

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
Luglio 2016 - N. 126



Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.

•••• Visitate il nostro sito internet: <http://famigliaumaghese.jimdo.com/> ••••

Cari amici Umaghesi,

come potete leggere in un altro articolo di questo notiziario, il Consiglio Direttivo eletto dall'Assemblea dei soci, mi ha rinnovato la fiducia nominandomi Presidente per i prossimi quattro anni.



Le notizie sul rinnovo delle cariche sociali della nostra Famiglia Umaghese sono pure riportate in queste pagine ed in proposito mi piace segnalare l'importante arrivo di nuovi colleghi, giovani e meno giovani, per il rilancio delle nostre attività.

Sono grato per la fiducia che mi è stata confermata e farò quanto è nelle mie capacità, per ricambiarla con convinto impegno.

Ovviamente conto sulla collaborazione di chi vorrà condividere con me il lavoro per far funzionare e progredire nel migliore dei modi la nostra Famiglia Umaghese perché possa restare vicina agli esuli ed ai loro discendenti, come pure operare per la conservazione del patrimonio storico e culturale della nostra gente e della nostra terra.

Come in passato, faremo quanto saremo capaci per mantenere i contatti con tutti gli Umaghesi, ovunque si trovino, affinché non si spezzi il legame che ci teneva uniti e che ancora ci lega gli uni agli altri, se non altro perché originari dalla stessa terra istriana.

Per mantenere viva la nostra Famiglia Umaghese contiamo sui nostri tradizionali buoni sentimenti che ci legavano l'un l'altro e che ancora resistono nonostante il nostro destino di esuli e l'usura del tempo che passa.

Cari amici di Umago, Petrovia, Matteredada, San Lorenzo, Madonna del Carso, Salvore, rimaniamo fedeli alle nostre origini istriane per tramandare ai nostri discendenti il senso di quello che abbiamo perduto lasciando la nostra terra.

Cordiali saluti.

Silvio Delbello

Organi associativi della Famiglia Umaghese: rinnovate le cariche per il quadriennio 2016 - 2019.

Il 9 aprile scorso si sono riuniti in Assemblea i Soci della Famiglia Umaghese, che - dopo l'approvazione all'unanimità della relazione sulle attività svolte nel 2015, del rendiconto al 31 dicembre 2015 e del preventivo per il 2016 - hanno proceduto all'elezione dei componenti il Consiglio Direttivo e il Collegio dei Provirari per il quadriennio 2016 - 2019.

Questa è la nuova composizione degli organi associativi:

Consiglio Direttivo: Sergio Bessich, Corrado Cattonar, Silvio Delbello, Roberto Fifaco, Alessandro Flego, Mercedes Gulin, Silvana Gulin, Elisa Manzutto, Mariella Manzutto, Giorgina Pellegrini.

Il Consiglio Direttivo è integrato dai volontari: Tatiana Bernini, Bruno Delben, Marina Millo, Roberta Varin.

Collegio dei provirari: Rosa Coslovich, Giuseppe Favretto, Mario Millo.

Nella riunione del 21 aprile il Direttivo ha nominato Silvio Delbello Presidente, Corrado Cattonar Vice Presidente, Giorgina Pellegrini Tesoriera, Mariella Manzutto Segretaria. Il Collegio dei Provirari ha eletto proprio Presidente Giuseppe Favretto.

Accanto a presenze già consolidate negli anni, il Direttivo avrà la partecipazione di nuovi giovani consiglieri, segno dell'interesse degli "esuli di terza generazione" per l'attività associativa e per lo sviluppo di nuovi temi e impegni per la comunità umaghese. A tutti buon lavoro!



Indirizzi e-mail per informare meglio

Per rendere ancora più immediata ed efficace l'informazione su tutti gli eventi e attività della Famiglia Umaghese invitiamo tutti i Soci e Amici della Famiglia Umaghese a fornirci il loro indirizzo e-mail, che tratteremo - nel rispetto delle normative privacy - per la finalità sopraindicata. Anche coloro che hanno già fornito la loro e-mail sono pregati di riscriverci, ai fini di verifica dell'esattezza. Scrivete dunque tutti a umagoviva@yahoo.it

San Pellegrino 2016: tre momenti degli Umaghesi per il Patrono

I giorni nell'ultima decade di maggio rappresentano nella storia di Umago e - dopo l'esodo - per tutti gli esuli umaghesi, momenti per ritrovarsi assieme nel ricordo del Patrono e anche per sottolineare l'appartenenza ad una terra e una cultura di tradizione millenaria.

Il Santo, di cui anche recentemente (Umago Viva n.122) abbiamo ricordato le origini ancora avvolte nel mistero e il culto diffuso ben oltre il territorio istriano, rappresenta nel corso dei secoli il riferimento religioso e la festa civile della comunità umaghesa. Nei primi difficili anni dell'esodo gli Umaghesi hanno trovato in questa festa i valori più forti a cui fare riferimento per proseguire la loro vita lontani dalla propria terra, uniti in quella preghiera che scrisse per loro il grande vescovo istriano Antonio Santin.



A Trieste

Alcune brevi note e le immagini illustrano i momenti di questo maggio.

Il **23 maggio** gli Umaghesi si sono ritrovati nella chiesetta dedicata al



A Opicina

Santo, nell'omonima località sul mare, ove Mons. Giampaolo Muggia ha celebrato la Messa. Momento suggestivo, di intensa partecipazione, in un luogo



A Trieste



A Umago

che rimane impresso nella memoria di coloro che vivono lontani. Nella stessa giornata il gruppo della Famiglia Umaghesa ha effettuato visite ad altri luoghi del territorio, nel Cimitero di San Damiano, nel Duomo, al Museo Civico per l'esposizione fotografica e si sono riuniti per l'incontro conviviale.

Negli ultimi anni anche a Umago, con l'aria nuova dopo la fine del regime che dal dopoguerra aveva imposto il silenzio sulla festività, la tradizione si è risvegliata e incomincia ad assumere il significato storico e completo della festa patronale, con molte iniziative ad essa correlate, di cui ricordiamo in particolare, quest'anno, la celebrazione della



Messa in Duomo da parte del Vescovo Ivan Milovan e nel Museo Civico la mostra di opere di bambini nell'ambito del concorso artistico "Sulle orme di San Pellegrino".

Il **28 maggio** le celebrazioni sono proseguite a Trieste.

Al mattino a **Opicina**, nel borgo carsico dedicato al Santo, una rappresentanza si è riunita per la preghiera davanti alla statua di San Pellegrino, opera dello scultore Tristano Alberti inaugurata nell'agosto del 1966.

Nel pomeriggio la Messa nella **chiesa della Beata Vergine del Soccorso - Sant'Antonio Vecchio** in piazza Hortis, celebrata dall'umaghesse Mons. Giampaolo Muggia e animata dai canti del coro "Amici del canto gregoriano" diretti da un'altro umaghesse, l'artista Paolo Loss.

Aldo Flego



A Trieste



A Trieste



A Opicina



A Umago



A Umago



Le Rogazioni nell'Umaghese: un percorso tra fede e storia

Fra le attività proposte alla Famiglia Umaghese in questa primavera 2016 ricordiamo quella del 25 aprile, quando è stata idealmente rivissuta l'antica tradizione delle Rogazioni maggiori, le processioni propiziatricie sulla buona riuscita delle seminagioni.

Le Rogazioni maggiori hanno un'origine molto antica. Si rifanno a una celebrazione pre-cristiana, le *Ambarvalia*. I riti dell'Ambarvalia erano processioni fatte allo scopo di propiziare il buon esito dell'annata agraria. L'ambarvale più importante era quella che si teneva nel giorno del calendario corrispondente al 25 aprile. Tale celebrazione fu trasformata in rito cristiano da papa Liberio (325-366).

Nelle immagini alcuni momenti significativi della giornata. Il percorso ha avuto inizio a Seghetto, con una preghiera nella cappella del Palazzo de Franceschi, dove il gruppo della Famiglia Umaghese è stato accolto dalla comunità locale, presente la Vice Sindaco di Umago Floriana Bassanese Radin. Di seguito la sosta nella piccola chiesa di San Giovanni, a due passi dal mare di San Pellegrino, e successivamente nella chiesa di San Lorenzo. Al pomeriggio la giornata degli Umaghese si è conclusa con la Messa celebrata nella piccola chiesa di Clia, dedicata a San Nicolò.



A Clia



*A Seghetto,
Palazzo
de Franceschi*



Internet: alla consueta presenza in internet con il sito <http://famigliaumaghese.jimdo.com/> si aggiunge ora in Facebook, per iniziativa dei nostri nuovi giovani Consiglieri, la pagina **Famiglia Umaghese** e <https://www.instagram.com/famiglia.umaghese/>



Famiglia Umaghese
Organizzazione no profit

👍 Ti piace

✉ Messaggio

Il nuovo orario della sede di Trieste

Da settembre rafforziamo
la nostra presenza
nella sede di Via Pellico 2 a Trieste,
all'Unione degli Istriani.

martedì dalle 16.30 alle 18.30
giovedì dalle 10 alle 11



Fascino del canto gregoriano con il coro di Paolo Loss

Paolo Loss, umagheso, ha presentato nella sede dell'Unione degli Istriani, per iniziativa della Famiglia, i sessant'anni della sua vita di cantante e direttore di cori. Con le immagini dei luoghi dove

ha esercitato la professione ha fatto rivivere, attraverso l'ascolto di brani e alcuni video, le molte esperienze vissute nelle Chiese, presso il Teatro Verdi di Trieste e dirigendo il suo coro di Canto

Gregoriano, che al termine dell'evento si è esibito in brani tratti dal "Cantico dei cantici". Lo stesso coro ha animato la successiva celebrazione del Patrono San Pellegrino nella chiesa di S. Antonio Vecchio.

Di Paolo Loss, cui esprimiamo ancora le nostre felicitazioni per i risultati conseguiti nella sua carriera di artista, presentiamo una breve biografia.

Nato a Umago nel novembre 1940, cantante, direttore di cori e insegnante di vocalità. Ha studiato Filosofia e pedagogia presso la Facoltà di Magistero di Trieste e nello stesso tempo si è dedicato al canto lirico e da camera, svolgendo, dal 1972, attività professionale, corale e solistica, presso l'Ente Lirico Triestino e in complessi da camera. Ha studiato Canto Gregoriano e diretto cori fin dal 1958 perfezionandosi ai Corsi di Rosazzo e di Cremona. Dal 1997 si dedica allo studio di tecniche corporee e mentali atte a sviluppare consapevolezza, in particolare il metodo Feldenkrais, lo Hatha Yoga e il Qi Kung. Ha seguito per alcuni anni i corsi di *respiro e voce* del M° Serge Wilfart e ha completato la formazione in psicofonia con Elisa Benassi. Ha aperto dal 1997, a Trieste, un corso di avviamento al canto gregoriano, dirige il gruppo *Amici del Canto Gregoriano* ed insegna tecnica vocale.



Umago, restaurati gli antichi stemmi delle memorie veneziane

Sono stati rimessi a nuovo gli stemmi delle antiche famiglie nobiliari veneziane che abitavano il centro storico di Umago grazie al contributo della legge veneta per "Interventi di recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta in Istria", nota anche come Legge Beggiano. Si tratta di sette stemmi: per la precisione quello sotto la bifora con



grifone, lo stemma di San Pellegrino nel Duomo cittadino, lo stemma del Leone di San Marco incastonato nel campanile, lo stemma della famiglia Giorgi, lo stemma in Piazza Venezia, lo stemma della Confraternita e lo stemma della famiglia Barozzo. Nel progetto intitolato "Stemmi e memorie veneziane per le giovani generazioni" portato avanti dalla Comunità degli Italiani di San Lorenzo-Babici, erano impegnati gli allievi e docenti della sede periferica di Sant'Ambrogio di Valpolicella (Verona), uno dei più noti istituti di formazione professionale del marmo, inclusa nell'Associazione Cnos/Fap-Centro Nazionale Opere Salesiane/Formazione e Aggiornamento professionale. Per una quindicina di giorni i ragazzi hanno operato sul posto, pulendo e ridando l'antico splendore agli stemmi.

Si può dire che la pietra abbia fatto da collante alle tre città: Verona famosa già in epoca romana per la estrazione e lavorazione, Venezia dove molti monumenti sono stati realizzati in pietra istriana e Umago, in cui i 500 anni di dominio veneziano hanno lasciato importanti tracce e testimonianze sotto forma di edifici, monumenti e stemmi. Altri stemmi sopravvissuti nel tempo sono custoditi presso il Museo civico.

Una delle finalità del restauro è stata la formazione e il perfezionamento degli allievi della scuola veronese del marmo. E poi - aspetto non meno importante - nel progetto sono stati inclusi i bambini, in modo da far loro scoprire la storia e la bellezza della città in cui vivono.

Al museo civico per gli stessi ragazzini sono stati organizzati dei laboratori creativi dove hanno realizzato i loro stemmi usando colla e polvere di marmo, applicando la tecnica del graffito su tavoletta. Inoltre hanno potuto seguire da vicino il lavoro dei restauratori ai quali hanno posto diverse domande sul loro lavoro... (p.r.) IL PICCOLO 1.5.2016

Apprezzabile l'attività del Museo Civico di Umago, che ci ha dato una testimonianza diretta con le parole di Barbara Cernobori: "Abbiamo restaurato sette stemmi, portatore del progetto era la Comunità degli italiani San Lorenzo - Babici e i partner Museo civico di Umago, SMI Girotondo ed Ente per il turismo di Umago, mentre il partner italiano era l'Istituto CNOS/FAP "Arte di Marmo". L'idea di tutto il progetto si basava sul "cantiere scuola", per offrire agli studenti l'opportunità di fare il lavoro pratico.



Da parte nostra volevamo organizzare visite al cantiere in modo che i bambini vengano a contatto sia con il cantiere che con il patrimonio storico-culturale della propria città. Abbiamo organizzato 8 visite, 4 gruppi prescolari e 4 gruppi delle elementari... Ogni visita durava due ore e iniziava con una

visita guidata alla città e al cantiere e poi si proseguiva al Museo dove era organizzato un laboratorio didattico. Con i gruppi prescolari si faceva un dipinto (stemma del leone di San Marco o San Pellegrino o della famiglia Barozzi) eseguito su cartoncino telato con le polveri di marmo di granulometria e colorazione diverse. Con le scolaresche abbiamo fatto diversi stemmi con la tecnica del graffito, che consiste di diversi strati di maltine mescolate con polveri di marmo di diverso colore. Volevamo che i bambini giochino con delle polveri di marmo, legate alla pietra che poi è legata ai nostri stemmi che alla fine ci collegano al patrimonio veneto. Il progetto è durato due settimane, dal 7 al 18 marzo".





Album fotografico umaghese, una bella mostra al museo civico

Il Museo Civico della Città di Umago ha ospitato recentemente una bella mostra, iniziativa realizzata in occasione della Giornata internazionale dei musei con l'intento di presentare le fotografie e i fotografi umaghese operanti dalla fine del XIX secolo fino agli anni '60 del XX secolo.

Nella mostra, cui la Famiglia Umaghese ha dato un significativo contributo con molte fotografie d'epoca, sono state presentate immagini analogiche di fotografi professionisti (gli storici Pettener, Wulz, Pizzarello, e quelli contemporanei) per lo più in bianco/nero, foto amatoriali e cartoline.

Una sezione della mostra è dedicata proprio a "Umago Viva", che - come pre-

cisato nel bel catalogo stampato per l'occasione - "...è una fonte preziosa di informazioni per studiare la storia della città negli ultimi due secoli.

Oltre alle testimonianze degli Umaghese, il periodico contiene anche documenti e fotografie di collezioni private che ci aiutano a mettere insieme le tessere del mosaico della storia di Umago, che in passato ha perduto il proprio patrimonio archivistico tre volte.

Attraverso le fotografie della collezione della Famiglia Umaghese e quelle pubblicate nella rivista abbiamo voluto mostrarvi alcuni interessanti luoghi che negli ultimi cento anni sono completamente cambiati".



UN'INIZIATIVA DELLA COMUNITÀ ITALIANA DI UMAGO

La Comunità Italiana di Umago ha avviato una serie di conferenze per presentare al pubblico della maggioranza i fatti storici che hanno portato alla formazione della minoranza italiana.

In altri incontri si parlerà del ricco patrimonio culturale e storico della locale comunità italiana.

In merito Floriana Bassanese Radin, Vicesindaco e Presidente della Comunità Italiana di Umago, ha dichiarato "Per presentare al pubblico della maggioranza i fatti storici che hanno portato alla formazione della minoranza nazionale italiana a Umago e in Istria, abbiamo deciso di avviare una serie di conferenze, di cui la prima ha avuto luogo il trenta maggio. Più in là si parlerà anche del ricco patrimonio culturale e storico della Comunità Nazionale Italiana e del suo contributo alla creazione di una società aperta al dialogo".

La tutela dei nostri cimiteri in Istria

La conservazione e la tutela delle tombe dei nostri cari, rimaste nei cimiteri istriani, è sempre causa di grande preoccupazione per noi esuli, costretti ad abbandonare la nostra terra a causa delle ben tristi vicende del dopoguerra.

Nei cimiteri istriani si trova la testimonianza eloquente del nostro patrimonio storico, culturale e morale, il segno distintivo della civiltà che ha segnato il nostro percorso culturale e umano nel corso dei secoli.

Da ciò deriva il dovere morale e civile di preservare le tracce della nostra presenza nei cimiteri che tuttora consideriamo "nostri" e che l'inesorabile legge del tempo minaccia di far scomparire assieme alla memoria storica della nostra identità culturale e nazionale italiana.

Prima del 1945, la gran parte delle famiglie istriane aveva regolarmente acquisito, secondo le leggi allora in vigore, il diritto all'uso perpetuo delle tombe. In un primo tempo tale diritto venne rispettato dalla Jugoslavia, ma in seguito alla riforma introdotta negli anni '60 venne abolito, con il conseguente esproprio senza alcun compenso. Negli anni '80, il diritto all'uso perpetuo venne reintrodotta dai Comuni verso pagamento del canone di concessione oltre al canone annuo per la manutenzione.

Rimane comunque l'ingiustizia – una delle tante patite dagli esuli – dell'esproprio da parte jugoslava delle tombe e da parte italiana della mancata assistenza dopo aver ceduto anche i cimiteri senza la salvaguardia dei concessionari delle tombe.

All'interno dei nostri cimiteri, lungo le file di cipressi, tombe antiche e logorate dal tempo, nel silenzio dei viali i monumenti tombali, le lapidi e gli epitaffi rappresentano una testimonianza autentica della presenza storica, umana e culturale della popolazione italiana e istroveneta presente nei secoli sul territorio istriano, una testimonianza che va tutelata con una normativa adeguata che ne impedisca il degrado e la scomparsa.

F.B.R.



In queste circostanze l'IRCI, Istituto Regionale per la Cultura Istriano Fiumano Dalmata di Trieste, aveva attivato un servizio per trattare il problema del recupero e della conservazione dei cimiteri nel territorio istriano, avviando pure un servizio di assistenza gratuita per trattare i casi individuali onde agevolare gli esuli nello svolgimento delle pratiche necessarie al mantenimento delle tombe.

Contemporaneamente, sempre l'IRCI, ha realizzato il monitoraggio anche fotografico, delle singole sepolture nei cimiteri onde registrare la situazione esistente. L'IRCI aveva anche dato il via ad un'operazione vasta e articolata al fine di riunire in lapidari le pietre sepolcrali italiane superstiti che vengono tolte dalle loro sedi originarie.

E' quindi solo grazie all'impegno dell'IRCI negli anni, che alcuni importanti risultati si sono ottenuti, sfruttando opportunamente gli scarsi fondi messi a disposizione tramite l'Università Popo-

lare di Trieste, attingendo alla disponibilità ottenuta grazie ai finanziamenti dello Stato Italiano e della Regione Friuli Venezia Giulia in favore della minoranza italiana nell'ex Jugoslavia.

Ma da alcuni anni l'Università Popolare di Trieste ha interrotto il normale fluire dei fondi destinati all'IRCI per la conservazione dei cimiteri istriani, di fatto impedendogli di continuare nell'opera intrapresa.

A quanto ci è dato di sapere, sembra che l'intoppo che impedisce la disponibilità degli scarsi fondi, sia di carattere procedurale/organizzativo, che ci auguriamo possa essere superato con l'intervento dei Consiglieri che nell'Università Popolare rappresentano gli esuli.

Confidiamo e contiamo che la soluzione venga individuata ed adottata tempestivamente dall'Università Popolare di Trieste e dall'IRCI per consentire la ripresa degli interventi inopinatamente interrotti.

Silvio Delbello



Dolci ricordi d'infanzia

In questo periodo, passato il rigore invernale, con l'arrivo della primavera, c'è nell'aria una sensazione di risveglio, di cambiamento, di voglia di uscire da casa, per fare una passeggiata e godere i primi tepori della primavera.

Come nella nostra amata Umago, così ora nelle città dove viviamo, nel mese di maggio, si celebrano in tutte le chiese le prime Sante Comunioni dei nostri nipoti.

Così quest'anno, proprio il primo maggio, due dei miei cinque nipotini - Sofia e Greta - hanno ricevuto per la prima volta l'ostia consacrata, nella parrocchia Maria Madre della Chiesa di Ronchi dei Legionari.

Naturalmente per completare la giornata, dopo la cerimonia religiosa, la festa è continuata con la riunione di tutti i famigliari (materni e paterni) attorno al tavolo con gioia e allegria.

Per le grandi occasioni (e questa è una di quelle) alla fine del pranzo, sulla nostra tavola non dovevano mancare i dolci preparati possibilmente a casa.

Io che come cuoca valgo poco, in fatto di dolci ne capisco qualche cosa di più, grazie alla scuola di mia mamma Maria Giugovaz, per cui mi sono data da fare per produrre i migliori del mio repertorio. E allora mi sono chiusa in cucina,

staccato il telefono, per non essere disturbata e come se avessi premuto un tasto e acceso un ipotetico televisore, mi sono tornati alla mente gli ultimi anni della mia permanenza ad Umago, in piazza San Rocco, dove zia Rosa Predonzani - provetta pasticciera - molto spesso preparava le torte per i matrimoni di tante spose e per la prima comunione di tanti bambini di Umago e dintorni.

Eravamo tanti cugini e ci chiamava per farsi aiutare nella preparazione dei dolci.

Per noi era quasi un invito a nozze perché, oltre al piacere di stare assieme e divertirci a sbattere le uova e lo zucchero con gli altri ingredienti, la nostra

soddisfazione più grande era quando - infornate le torte - potevamo leccare i recipienti e i mestoli con i rimasugli degli impasti.

Ma la gara più impegnativa tra noi, alla fine, consisteva nell'accapparrarsi il pentolino dove era stata sciolta la cioccolata per guarnire i dolci, che diventava dolcissimo trofeo per uno solo di noi e amara delusione per tutti gli altri.

Ho seguito come un sogno questi ricordi, ahimè! Troppo lontani...

Ma ora devo tornare alla realtà, perché il timer ha suonato e i miei minimuffin rischiano di bruciare se non li tolgo dal forno.

Mercede Gulin



APPELLO AI LETTORI

Ringraziamo gli Umaghesi e gli amici che ci aiutano con i loro contributi a sostenere le spese per il funzionamento della Famiglia Umaghese.

Tutto il lavoro viene prestato volontariamente e senza alcun compenso dai componenti il Consiglio Direttivo ma ciascun numero di Umago Viva costa 2.500 Euro per la stampa e la spedizione di millecinquecento copie.

Il finanziamento con la L.72/01 non è mai certo.

Ci rivolgiamo quindi a voi, nostri lettori, per chiedervi di darci una mano e aiutarci con il vostro generoso contributo secondo le vostre possibilità.

Riconoscenti, ringraziamo anticipatamente quanti accoglieranno il nostro invito.

FAMIGLIA UMAGHESE
Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN IT 71 Q 01030 02215 000001039728

Al mare con nonna Rometta

Dopo tanto tempo riemerge da un cassetto una foto in bianco e nero: si vede un bel gruppo di giovani al mare con due signore... Siamo ad Umago negli anni '30, probabilmente alla Muiella, e questa bella compagnia è sempre la stessa ogni estate. I costumi sono quelli castigati allora in voga, ma distinguo subito una ragazza con un foulard sulla fronte, quasi una fascia: è mia nonna Rometta, ovvero Roma Sodomaco, figlia dell'umaghesse Pietro e della rovignese e triestina d'adozione Luigia (Gigia) Pergolis. Dietro a mia nonna vedo il grande amore della sua vita ed il padre di sua figlia Marisa (mia mamma): Italo Balanza (allora studente universitario a Bologna e futuro farmacista). Ma il mio sguardo è distratto dalla bellissima ragazza con le trecce bionde: si tratta di Anita Vardabasso, grande amica di nonna Roma. La madre è la signora con l'ombrellino parasole. Aveva quattro figli, di nome Arrigo, Silvano, Anita ed Ida. Nel giro di pochi anni ne perderà tre a causa della guerra: due maschi moriranno da aviatori in combattimento (uno è il ragazzo sorridente in alto a destra, accanto al ragazzo con la bandana all'estrema destra in alto, Luigi detto Gippetto Caneva, futuro podestà, che morirà tragicamente nell'affondamento del San Marco l'8 settembre 1944).

La signora seduta con l'abito bianco è la signora Crevato, moglie del farmacista

di Buie ed il figlio Bruno, anche lui poi farmacista, (trucidato dai titini una decina d'anni dopo sulla porta della farmacia), è il bel giovane alla destra di mio nonno Italo.

Sembra che abbiano uno splendido futuro davanti ed invece la guerra cambierà tutto.

Mi rendo conto, però, che mia nonna Rometta è stata fortunata, perché tra il 1944 e il 1945 poteva morire tre volte... Infatti la mattina dell'8 settembre 1944 Gippetto Caneva era passato a chiamarla di mattina per prendere il San Marco ed andare assieme a Trieste, dove nonna doveva fare un controllo medico.

Non ne aveva voglia e se ne era rimasta a casa... Il suo povero amico perse la vita in quel tragico affondamento.

La seconda volta fu nel bombardamento di Umago, dove l'amica Anita Vardabasso morì praticamente tagliata in due da uno spezzone incendiario che era entrato da una finestra di Casa Vardabasso.

Nonna Rometta era a terra sotto un muro, proteggendo mia mamma di 6 anni in quello che pensava fosse il loro ultimo abbraccio, mentre Anita si era rifugiata dietro il muro maestro. Nonna raccontava sempre che aveva visto entrare lo spezzone incendiario dalla finestra di fronte a lei e che si era girata di schiena nell'ultimo disperato tentativo di difendere la vita di Marisa.

Ma la Provvidenza aveva voluto diversamente e un cambio improvviso di direzione aveva colpito Anita, le cui belle gambe della foto vennero tranciate di netto. Morirà poco dopo dissanguata nella farmacia di Italo, dove l'avevano portata i primi soccorritori. Nonna era riemersa dalle macerie, tutta bianca di intonaco, sotto choc e trascinata per mano dalla piccola Marisa, che l'aveva guidata nell'uscita.

L'ultimo pericolo mamma e nonna lo corsero nel tragico bombardamento di Trieste del 10 giugno 1944: erano andate al cimitero di S. Anna e furono mitragliate da un aereo alleato... Nonna anche qui ebbe la prontezza di riflessi di buttarsi sotto la panchina che si trova davanti alla tomba Pergolis, sempre facendo scudo con il suo corpo a mia mamma.

E Marisa fu salvata ancora una volta da Suor Rosalinda che, per evitare il mitragliamento di un aereo alleato, poco distante dal cimitero di S. Damiano ad Umago, si lanciò sopra di lei in un fosso...

La foto, però, parla solo di bella gioventù e gioia, sotto il sole estivo di Umago: la guerra ha distrutto la vita di alcune di queste persone, cambiandola per sempre anche a tutti gli altri, costretti all'esodo nel giro di una ventina d'anni.

Piera Montonesi





Un pesante orcio di pietra calcarea, sopra uno spesso coperchio di legno ben sagomato per proteggere al meglio il suo contenuto: l'olio d'oliva. Ecco "la pila de l'oio".

Fin dall'epoca romana e probabilmente già da prima, l'olio d'oliva era stato, assieme al vino, uno dei protagonisti della vita istriana, non solo come alimento, ma anche come mezzo di scambio, che contenuto in anfore di terracotta veniva spedito nel "resto del mondo".

Stando a quanto asserito e attestato da Plinio, Strabone, Orazio ed altri, nell'antica Roma, uno degli oli più apprezzati e rinomati per l'alimentazione era quello della Liburnia (regione nord orientale dell'Adriatico, Istria e Quarnero). Come oggi, già allora non mancavano le contraffazioni e pare che una ricetta del noto gastronomo romano Marco Gavio Apicio (23 a.C. -37 d.C.) insegnasse come adulterare il prezioso olio della Liburnia mescolandolo con olio spagnolo.

In Istria anche i centri più piccoli avevano il loro frantoio, ed è facile ancora oggi vedere delle grandi mole abbandonate. In casa l'olio d'oliva era il condimento più usato nell'alimentazione, però era sempre considerato un bene prezioso, da consumare con parsimonia.

La pila de l'oio

Quando, dopo tanti anni, ritornò a San Lorenzo, per prima cosa volle rivedere quella che era stata la sua casa. Una casa come tante, in pietra bianca, il legno di porta e finestre dipinto d'azzurro, davanti all'entrata una pergola, che dava ombra ad un tavolo di pietra e ad una panchina addossata alla parete, a terra in fila disordinata tanti vasi "Arrigoni" che contenevano tutte le piante che di volta in volta la stagione faceva fiorire, più in là un grande oleandro rosa, un piccolo orto, coltivato con ciò che serviva alla famiglia, qualche albero da frutta (il frutteto vero e proprio e le vigne si trovavano più lontano, nella stanza) e dietro la casa la cisterna, che raccoglieva l'acqua piovana dal tetto e che non aveva perso la sua importanza nemmeno con l'arrivo del "benedetto" Acquedotto Istriano.

Al suo posto ora si trovava una casa intonacata, dipinta di rosa, con un grande terrazzo sul davanti, ornato tutt'intorno da quelle colonnine bianche, che hanno "invaso" tutta l'Istria costiera. Un muro di cinta con un grande cancello impediva di vedere più in là. Fuori, di fianco al cancello, un grande recipiente panciuto, alto più di 50 cm., in splendida pietra bianca.

Quei giorni si era ripromesso che non avrebbe ceduto alla commozione, ma a quella vista non fu più capace di trattenere l'emozione: la riconobbe subito quella era, la loro, la sua sua "pila de l'oio".

La guardò, la toccò, l'accarezzò, volle sentire sotto le dita quella ruvida pietra a lui così familiare.



In casa loro la pila era sistemata - nel "canton" scuro - della cucina dove da piccolino, alcune volte era stato mandato in castigo, ad spiare le sue marachelle, proprio seduto sulla pila.

L'ultima volta che l'aveva vista fu il giorno della loro "partenza", quando la mamma con l'aiuto di un "caziol" e di una "piria" con la mano malferma riempi con olio rimasto un fiasco chianti dalla paglia un po' rovinata, per portarselo via.

Visto "l'intruso" che mostrava troppo interesse per il suo "vaso" e richiamato dall'abbaiare del cane, s'affacciò il "nuovo proprietario", che apostrofò il visitatore in malo modo, facendogli cenno con la mano di andar via. Al tentativo di dare una spiegazione del suo

interesse per quella "pietra" si sentì rispondere "mi no parla talian".

Tutto il resto successe d'istinto.

Andò da un conoscente, che abitava lì vicino, si fece dare (o lo comperò) un grande geranio, che stava lì sul davanzale della finestra, e andò ad infilare nella "sua pila de l'oio" BIANCA quella bella pianta dai grandi fiori ROSSI e dalle splendide foglie VERDI.

Ci attaccò un suo biglietto da visita, sul quale contrariamente al solito, non aveva tagliato con un tratto di penna il Prof. Ing. che precede il suo nome e scrisse sotto: "La mia pila, però, parla solo ITALIAN".

Ricordando la Madonna dei sette dolori



Con quello che succede nel mondo ai nostri giorni, c'è di che preoccuparsi veramente. L'uomo, di questi tempi, in genere, non tende a fermarsi, anzi nessuno vuol fare marcia indietro, il progresso avanza inesorabilmente nel bene ma tanto anche nel male. Se guardiamo cosa succede intorno a noi e nel mondo, sconvolto in tutti i sensi, ci viene da ripetere quello che dicevano i nostri progenitori, ossia "Mille e non più mille". Un tempo, a Umago, queste frasi a noi più giovani parevano superflue o quasi incomprensibili. I brutti fatti sconvolgenti di cui veniamo a conoscenza ogni giorno ci tengono sempre talmente in apprensione che ci viene da pensare dove andremo a finire. A qualsiasi cristiano che sente e vede questi fatti aberranti esce dal cuore un'invocazione al Signore o alla Madonna, implorandoli di tenerci sotto la loro protezione.

Noi esuli del comune di Umago ci affidiamo con devozione e con la preghiera alla tanto amata e venerata e mai dimenticata Madonna dei Sette Dolori. Quante volte, quand'ero ragazzo, ho sentito i miei nonni, i miei genitori e altri adulti, quando succedeva qualche disgrazia o brutto momento di sconfitto, pronunciare questa frase: "*Maria dei Sette Dolori ve prego iutème, deme conforto in sto momento de dolor*". Queste preghiere alla Madonna Addolorata sono state per la popolazione umaghesa, da sempre, un sollievo morale e spirituale. Ancora oggi gli Umaghesi in esilio a Trieste si riuniscono due volte l'anno per ricordare e venerare la loro Madonna Addolorata.

Anche dagli abitanti dei villaggi satellite del Comune questa devozione

secolare era molto sentita e la Madonna veniva onorata e omaggiata con dei doni a ricordo delle grazie ricevute. Si trattava di quadretti decorati o cuoricini in argento con la scritta P.G.R., cioè "Per Grazia Ricevuta", e anche non pochi ninnoli in oro come catenine, braccialetti, orecchini e tanti altri oggettini che venivano offerti con tanto amore. Ricordo che questi tesori erano conservati in quattro teche mobili che venivano esposte, dato il loro valore soprattutto affettivo, due volte l'anno, il venerdì prima della domenica delle Palme e il 15 di settembre, giorno a lei dedicato. Quelle teche venivano conservate assieme al cuore e alle sette spade in oro, in un armadio blindato in una soffitta del duomo.

Con questo scritto voglio ricordare un fatto accaduto a Umago nei primi mesi della seconda guerra mondiale. Con l'Italia entrata in guerra, le cartoline di chiamata o richiamata alle armi venivano spedite ai giovani e anche ai meno giovani perché si presentassero ai vari distretti militari. Poi, a seconda del loro corpo militare (marina, terra o aria), venivano mandati a com-

battere per la Patria ai diversi fronti di combattimento. E in tutte le famiglie, sapendo che i loro cari venivano mandati al fronte, il primo pensiero era la preghiera, per implorare la protezione del cielo e soprattutto della Madonna Addolorata. L'allora monsignor Grosso, uomo indimenticabile, sicuramente col benessere anche di altre persone interne alla Chiesa, fece levare i doni offerti alla Madonna dalle teche in cui erano conservati e li fece sostituire con i nomi e cognomi di tutti i soldati di Umago e dei dintorni. Da allora quelle teche sono rimaste esposte permanentemente sull'altare a fianco e intorno alla nicchia contenente la statua lignea della Madonna. Finita la guerra tanti di quei soldati non sono tornati, purtroppo.

Oltre agli orrori della seconda guerra mondiale, noi Umaghesi DOC abbiamo subito anche un'altra perdita tra il 1955 e il 1956, quando l'Istria era Territorio B e noi eravamo in balia degli eventi: la chiesa tanto venerata, che per molti secoli aveva consolato i cuori della popolazione tutta, venne demolita per seguire il nuovo moderno piano regolatore. Di quelle teche e degli ex voto che avevano contenuto non si è saputo mai più niente, solo voci.

Ermanno Bernini





"Mar de Umago", tra ricordi e nostalgia in Australia

Con il bel racconto "Nostalgia del mio mare" (Umago Viva 125) Ermanno Bernini continua a regalarci i suoi ricordi umaghesi, che risvegliano i miei, dato che anch'io ricordo il mondo dei pescatori umaghesi e il tempo passato con il nonno e il papà che vivevano con la pesca (specie il nonno, mentre il papà - marittimo - era poco a casa). Tutti e due erano esperti pescatori e il loro motto era "Ama il mare ma tieni alla terra".

Ermanno Bernini spiega molto bene i vari metodi di pesca, io più di tutto ho imparato (non molto bene) la pesca con le reti, le *gombine* e le *passelere* usando lo spago *sforzin*: le ore libere dalla pesca le passavamo facendo le reti, e questo mi porta alla memoria come davamo loro la tinta. Un forte odore, un profumo naturale che emanava dal bollire le cortecce degli alberi di pino, quelle fresche di resina, in un grande contenitore dove

l'acqua diventava di un rosso - marrone e dopo ore, quando il nonno decideva che la tinta era pronta, le cortecce venivano levate e le reti immerse nel liquido per giorni finché il colore e la resina erano assorbite per fortificarle.

Tutto questo accadeva nella *canova*, la cantina sotto la casa, che da una parte portava alla piazzetta del "Volto" in via Venezia, dall'altra alla spiaggetta al mare, che esisteva prima della costruzione della Riva. Nel mio tempo a Umago per le vacanze qualche volta ero con il nonno a calare le reti alla sera e a tirarle su al mattino. Ricordo i pesci colorati che guizzavano nelle reti e le mani esperte del nonno che agilmente li liberavano per stivarli nelle cassette. Così con mio papà che a Trieste aveva la barca in Sacchetta, e andavamo a calare le reti in giro fra le tra dighe.

Il lucchetto dei Favretto

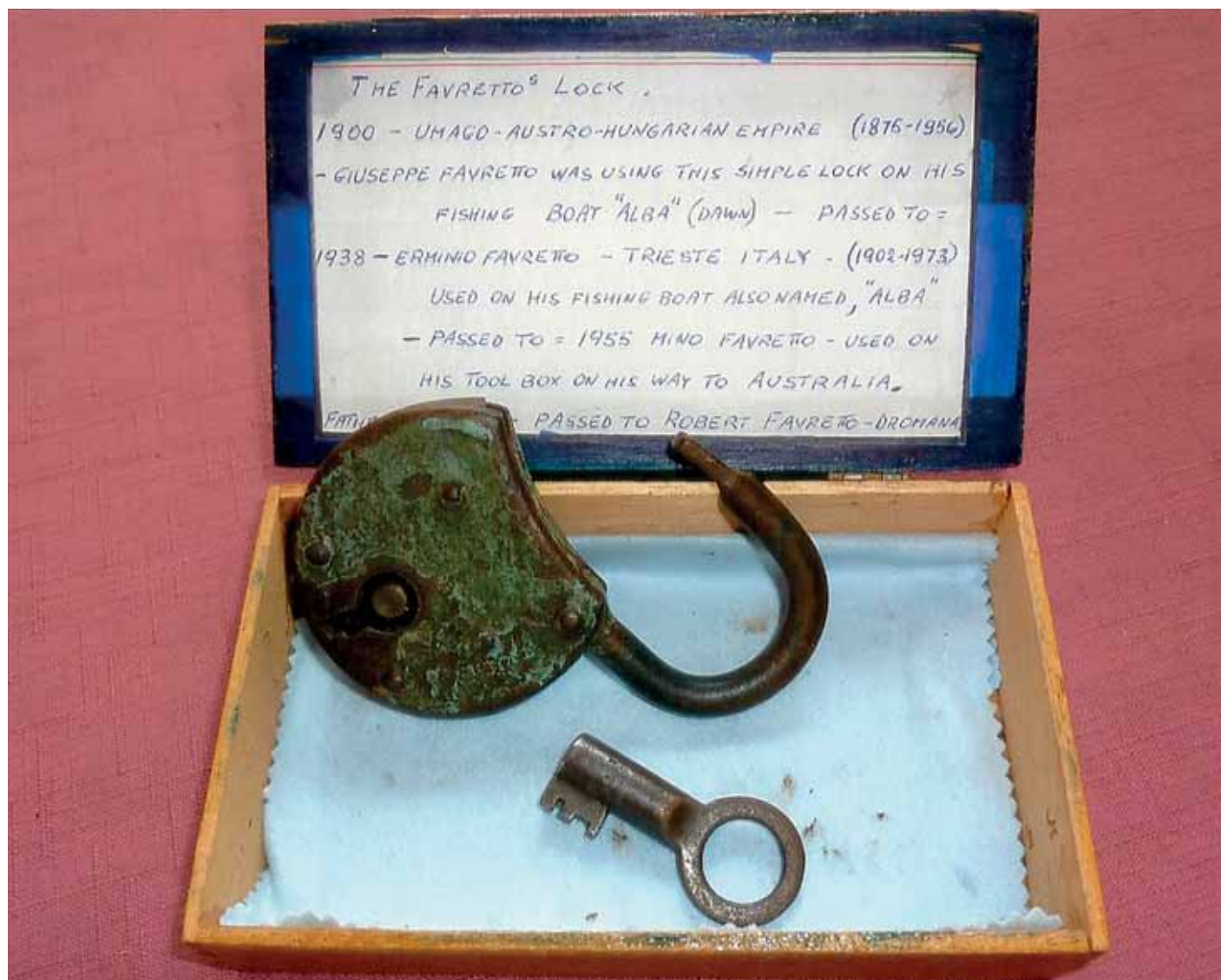
Il lucchetto usato dal 1900 sulla barca "Alba" di mio nonno "Bepi Moretto" passò a mio padre Ermilio che lo usò sulla sua barca, anche

chiamata "Alba", ormeggiata dopo l'esodo in Sacchetta a Trieste.

Poi l'ho usato per chiudere il mio baule del viaggio in Australia e ora "The Favretto's Lock" fa bella mostra nella famiglia di mio figlio

Robert, maestro di scuola a Dromana vicino al mare di Melbourne. La storia continua nel ricordo dell'Istria lontana e del paese una volta "mio".

Mino Favretto



Mussoli, garuse, naridole, boboli e sture



I *mussoli*, *Arca di Noè*, sono dei bivalvi molto gustosi, allora venivano pescati con il cosiddetto "*mussoler*". Mio padre si era costruito uno, composto da un trave di legno, sul quale aveva legato dei pezzi di rete di scarto salvati quando riparava le sue periodicamente. Il trave era appesantito da due grosse pietre, affinché trascinato con due robuste cime, potesse strusciare sul fondo, mentre la barca procedeva a vela sospinta dal vento.

Dove non dico, perché allora era segreto professionale, fuori alle punte rocciose, sul fango via dagli scogli, senza sonar, metteva la testa in "*sentina*", quasi sui paglioli della barca, per sentire quando "*l'aspreo*" il fondo roccioso, smetteva di far rumore, solo allora sapeva di pescare sul fango.

I *mussoli* in certe zone si riproducevano formando dei cumuli, sui quali egli doveva strisciare il *mussoler* sperando che qualcuno rimanesse impigliato. Così facendo però li sparpagliava, seminando il fondale in modo più vasto e rendendo anche più difficili le pescate successive.

Lui pescava i *mussoli* non tanto per venderli al mercato, che allora non avevano prezzo, piuttosto per rifornire di esche coloro che si dedicavano alla pesca con i palamiti (i *parangai*).

Raramente portava un sacco di *mussoli* con sé quando andava a

Trieste per vendere qualche cassetta di sogliole nostrane.

Qui li vendeva per le osterie sulle rive, dove erano richiesti dagli osti che gli offrivano gratis per favorire le bevute dei marittimi portuali.

A Umago, d'inverno, in periodo di magra per l'assenza di grosse pescate, si consumavano a scotadeo, ovvero messi sulla piastra dello "*spargher*", con la cerniera delle valve in basso affinché l'acqua interna li cuocesse e non si asciugassero.

Oppure come i mitili (i *pedoci*), che da noi mancavano, cuocendoli in una casseruola, con aglio, prezzemolo e un goccio di vino bianco, malvasia o tocai

indifferente, ben coperti in modo che il vapore emesso li soffocasse e li aprisse.

Guai mangiarli senza bere un bel bicchiere di vino bianco, perché come le pillole senza l'acqua non le digerivi, erano duri da masticare, non adatti agli ingordi, ma assai buoni, con quel gusto di "*marinasso*" e il profumo che riempiva la cucina e attirava ospiti per far quattro chiacchiere.

Garuse e porchi

Per catturare le *garuse*, *Bolinus cornutus*, e i *porchi*, *Hexaplex trunculus*, non ci si doveva preoccupare, i primi rimanevano da soli impigliati nelle maglie delle reti a causa delle lunghe spine che avevano sulla conchiglia, e bisognava stare attenti a non farsi male imbarcando la rete.

I secondi invece riempivano le nasse in assenza di pesci, perché ripulivano l'esca interna fatta di teste di sardina che noi avevamo gratis dalla fabbrica.

Entrambi, ma in special modo i *porchi*, erano buoni come esche per la pesca delle orate, venivano aperti battendoli con delle pietre per spaccarne la conchiglia, e rilasciavano un muco violaceo che in antichità i fenici usavano per tingere i tessuti, *la porpora*.

Entrambi appartengono alla famiglia dei murici, come avrete capito ora, forse non ricorderete di averli mangiati, ma la nonna spesso quando soffiava la bora e il mare era grosso, condiva *la pasta strassada*, con un sugo particolare.

A volte verde, non per il prezzemolo, ma per le alghe che erano la dieta di quelli che raspavano sulle grotte; altre rosso, per la conserva di pomodoro che lo tingeva, insaporiva diversamente e ingannava i commensali.

Diversa fine facevano le *garuse*, quelle le mangiava papà, poche in genere, lessate venivano tolte dalla conchiglia con un ago infilato sotto l'opercolo coriaceo. Tenere e appetitose ancora calde, con il lungo stomaco ritorto, che ai bimbi faceva ribrezzo e per fortuna le lasciavano ai vecchietti, accontentandosi delle belle conchiglie vuote.





Naridole e boboli

Delle *naridole*, *Gibbula divaricata*, andavamo pazzi. Era un gioco la sera nelle calde notti d'estate, andare tra "i grottoni de la scuiera" a raccogliere con le gamelle.

Quelle gialle con i puntini neri erano le più grandi e le più belle, ognuno voleva un recipiente personale, per contare alla fine chi ne avesse raccolte di più e chi le più grosse. Saltare tra gli scogli era uno spasso, nessuno scivolava, nessuno cadeva, si andava scalzi, felici, i calli che indurivano la pianta del piede ci facevano da suola.

Anche mamma era con noi, chiacchierava felice con le comari e si godeva il fresco aspettando la brezza della sera; più avanti dove non arrivava la luce, si vedevano sparire *i morosi*, gli innamorati, che si allontanavano dicendo che verso la casetta del faro la brezza arrivava prima.

Non ritornavano con noi in cucina, quando le gamelle erano piene; arrivavano più tardi con un secchio pieno d'acqua pulita che prendevano là in cima dove *el stigo* della corrente la rendeva più pulita.

Allora mettevamo le *naridole* nell'acqua a spurgarsi, ad eliminare parte del limo che emettevano come quelle terrestri, un altro secchio d'acqua andava cambiato al mattino, prima che per pranzo la nonna le facesse bollire.

Dopo mangiato, che spesso era poco, tutti restavamo intorno alla tavola e con degli aghi estraevamo dal guscio le bestiole morte e ancora calde. Io che le preferivo appena tolte, invece che in terrina le ingoiavo direttamente, ma se ne avevo raccolte tante nessuno mi sgridava, quindi correvo sulla via a giocare.

Loro invece, nella terrina dividevano le bestie ben cotte, con pepe, sale, aceto di vino ed olio d'oliva. Dalla terrina infine

insieme mangiavano tutti, inzuppando il pane nel liquido, solo ora apprezzo, perché sono invecchiato anch'io.

I *boboli*, *Bolma rugosa*, conosciuti più come Occhi di S. Piero o di S. Lucia.

Erano più grossi, era più facile raccogliarli sul fondo sott'acqua, pochi rimanevano nelle reti seppure erano grossi, avevano un opercolo grosso e arancione che chiudeva il buco in cui si rintanava la bestia entro la conchiglia.

Non ci interessava mangiarli, anche se spesso finivano in sugo, era il bottone colorato che ci affascinava, lo usavamo come moneta, quando si giocava a carte di nascosto sotto il muro che cingeva la Corte delle Ore.

Le sture

In cantina, in piedi, in un angolo vicino alla fiocina, c'era un'altra asta molto lunga, più robusta della prima, con una specie di doppio gancio parallelo, che d'inverno entrava in azione.

Mio padre lo chiamava *el sturer*, perché serviva appunto a raccogliere le sture, *Pinna nobilis*, d'inverno quando l'acqua bassa lasciava scoperta *la grotta mulinata*, ed era liscia come uno specchio e trasparente per poterle vedere diversi metri più sotto.

Le sture sono conchiglie molto grandi e lunghe, vivono infisse sul fondo sabbioso sul quale si ancorano con *il bisso* che esse producono.

Qualche vecchia ricorda che col bisso cardato ricavano un bel filo lucido, col quale e molta pazienza, ricamavano ex voto per i Santi in chiesa.

Noi da ragazzi invece salvavamo le conchiglie più grandi intere, per venderle ai turisti, per i pochi soldi necessari a un gelato.

La bestia invece la mamma friggeva per il pranzo, ed era una leccornia che a tutti piaceva.

Qualche accortezza bisognava conoscere, per poterla mangiare, che non tutti sapevano.

Per aprirle bisognava immergerle in molta acqua di mare bollente, senza usare il coltello, esse si raggrinzivano e si staccavano dal guscio senza che la sacca del *pevare* nascosta nel mantello si rompesse.

Se i grani di quella ghiandola si spargevano sulle carni, diveniva immangiabile e si ributtava a mare.

Tolta la ghiandola, tutto si mangia poi, i bianchi bottoni tagliati a fette, i merletti infarinati e fritti croccanti in olio d'oliva.

Oggi non mangio più fritto, perché il fegato si ingrossa e anche la pancia, ma la mente e il cuore si ricordano di quanto erano buone e di quanto ne andassi ghiotto.

Sergio Bessich



I conti Marcovich di Petrovia.

Storie e legami familiari

Desidero completare la storia della famiglia dei conti Marcovich di Petrovia. Premetto che vado per gli 89 anni e molti di questi ricordi risalgono a più di 70 anni fa.

I Marcovich erano nobili prima del "Privilegio di Carlo V del 1541".

Non erano "nobili dalmatini" ma montenegrini ed erano conti di Antivari (anti Bari) che si trova appunto nel Montenegro. Mi raccontava lo scrittore Fulvio Tomizza cui mi legavano vincoli di parentela che in un suo viaggio fatto ad Antivari alla ricerca delle sue radici, trovò, con sorpresa che nella storia della città era ancora vivo il ricordo dei conti Marcovich.

Mi ricordo che sul biglietto da visita che ho avuto occasione di vedere, dell'ultimo discendente conte Ettore era riportata la dicitura "conte di Antivari e di S. Giacomo".

Tra le famiglie Marcovich e Tomizza dovevano esistere forti legami di parentela probabilmente in seguito a matrimoni (cosa che non ho avuto modo di appurare). Gli ultimi discendenti della famiglia dei conti Marcovich (tutti morti nei primi anni del dopoguerra)

furono Caterina (mia nonna) andata sposa a Domenico Zattera (mio nonno) di Umago; ebbero due figlie: Marina e Celestina (mia madre) sposata col muggesano Mario Stener. Un'altra discendente fu Marina, sorella di Caterina che si sposò con il maestro di Petrovia Nicolò Pinatti; abitavano nell'edificio scolastico di Petrovia. Terzo ed ultimo dei fratelli fu Ettore che si sposò in età matura con una Bulliggi di Isola. Si raccontava in famiglia che la sposa prima del matrimonio si facesse intestare a suo nome tutte le proprietà immobiliari e la notte di nozze fuggisse dalla casa di Petrovia in modo rocambolesco. Se ben ricordo, il fatto è raccontato da Fulvio Tomizza nel suo romanzo "La ragazza di Petrovia".

C'era ancora un fratello, morto in giovane età, di cui non ricordo il nome, sposato con una Vigni che ebbe due figli: Aldo ed Ettore che trasferiti a Trieste durante il periodo fascista, cambiarono il cognome in Marchi.

Il caseggiato dei conti Marcovich di Petrovia era chiamato "villa". Era un grande edificio a tre piani che conteneva l'abitazione e le cantine.

Era posto al limite del paese sulla strada per Buie. Mi ricordo che nel corpo principale che formava un ampio piazzale, c'era una lunga scala che portava agli appartamenti e poi dritto ad una cappella dove si celebravano le messe. L'ingresso della villa era proprio sulla strada. Di fronte alla villa c'era l'orto dove venivano coltivati tutti gli ortaggi. L'orto delimitava da un lato la piazzetta dove si trovava il gelso bianco, ricordo dei tempi in cui si allevavano i bachi da seta che si alimentavano con le foglie del gelso. Ricordo anch'io, come racconta Luigi Usco che nell'interno dell'albero c'erano degli assi di legno per sedersi. Peccato che il gelso bianco non ci sia più, perché era un'opera d'arte, espressione dell'abilità e dell'inventiva contadina; era diventato il simbolo di Petrovia.

Spero che nel cimitero di Petrovia esista ancora la tomba monumentale della famiglia dei conti Marcovich che, se ben ricordo, aveva scolpita l'arma, cioè lo stemma della famiglia.

dott. Italo Stener

(figlio di Celestina Zattera di Umago)





Cognomi di Umago e del suo territorio

ALESSIO

Il capostipite di questo casato umaghesse è *Valentin Alessio* da Buia del Friuli attestato nel 1735 a San Lorenzo di Umago, il cui nipote omonimo *Valentin Alessio* vivente a Mattereda ebbe quattro figli – *Zuane, Pietro, Domenico* e *Mattio Alessio qm. Valentin* – presenti nel 1817 a Umago. Da essi discendevano le 25 famiglie *Alessio* viventi nel 1945 nel comune di Umago (di cui 4 a Umago, 9 a Villa Alessi di Mattereda, 2 a Cipiani, 2 a Giurizzani, 2 a Morno), più 1 a Carsette di Buie e 4 nel comune di Pirano. Oggi il casato continua con 13 famiglie *Alessio* nel comune di Umago (6 a Umago, 3 a Giurizzani, 2 a Mattereda, 1 a Cipiani, 1 a Morno), 1 a Buie, 1 a Carsette, 1 a Castelvenero, 5 nel comune di Pirano, 12 a Trieste (compresa 1 ad Opicina), ove la metà degli *Alessio* sono di origine istriana (il resto friulana, veneta, trentina e meridionale), oltreché umaghesse (incluso il ramo piranese) pure capodistriana (il cognome *Alessio* è documentato dal 1290 a Capodistria, ramificato nel 1630 a Parenzo), con i rami di Orsera, Fasana e Pola. Il cognome *Alèssio* ha per base il nome *Alèssio* (detto *Lèssio* in dialetto) derivato tramite il latino *Alexius* dal greco *Alexios* “Difensore, Protettore”.

BABICH

Cognome documentato nel territorio umaghesse dal 1692 a San Lorenzo di Umago con *Antonio Babich* e nel 1795 a Mattereda e Petrovia con *Gregorio Babich*, entrambi giunti dal vicino comune di Verteneglio ove già nel 1548 è presente un *Mattio Babich* a sua volta arrivato dalla Dalmazia. I *Babich* hanno fondato nella zona di San Lorenzo due villaggi denominati appunto dal loro cognome ossia *Babici Superiore* e *Babici Inferiore* (detto anche Vecchiutti). Oggi il casato continua con 6 famiglie *Babich* (scritte *Babić*) nel comune di Umago (4 a Umago, 1 a Petrovia, 1 a Babici Superiore ove ce n'erano 4 nel 1945 più 1 a Biribazzi) e 5 famiglie *Babich* a Trieste (inclusa 1 a Prosecco, esodate da Babici Superiore, Gezzi e Metti). *Babich*, cognome attestato dal 1248 a Zara, dal 1315 a Trieste, dal 1443 a Fiume (gli ultimi due comuni istriani raggiunti dal cognome *Babich* sono Pirano nel 1837 e Isola nel 1882, irradiato dal contado di Capodistria, ov'è arrivato all'inizio del 1600 dal Carso triestino), è cognome sloveno e croato matronimico in *-ič / -ić* dello slavo *baba* “donna vecchia, nonna”, parola presa dal turco *baba* “padre, papà” a sua volta derivata dal persiano *baba* di uguale significato.

CANCIÀN, CANZIÀN, COCIANCICH

Canciàn / Canziàn è antico cognome e casato di Capodistria attestato dal 1320 con il capostipite *Albertus de Canciano de Justi-*

nopoli, notaio, detto nel 1324 *Albertum notarum de Cantiano*, tra i cui discendenti si veda nel 1426-27 *Matio de Canzian* e nel 1595 *ser Francesco Cancian*. Cognome istriano romanzo derivato come l'omonimo cognome piranese e triestino (quest'ultimo risalente a un *Cancianus ludimagister* documentato a Trieste nel 1202, il cui figlio *Bonifacio Canciano* si palesa nel 1253), dal nome latino *Cantianus / Cantius* cioè *Canziano / Canzio* di origine celtiberica / gallica, adattato dagli sloveni nella loro lingua come *Kocjan* (pronunciato *Cozian*), da cui il patronimico *Kocjančič* (= figlio di *Kocjan*), cognome che compare in Istria per la prima volta nel 1548 a Momiano con un *Antonio Cosianci* ossia *Antonio Coziancich* giunto dal Carso sloveno interno, da dove poi un *Cociancich* di Bressovizza (Berchinia) si è accasato nel 1650 a Capodistria. Tra i discendenti *Marco Cociancich* di Capodistria si è stabilito nel 1735 a San Lorenzo di Umago e *Andrea Cociancich* da Villanova di Verteneglio si è ivi insediato nel 1789. Da essi discendevano le 30 famiglie *Cociancich* viventi nel 1945 nel comune di Umago (di cui 11 a Babici Superiore, 4 a Metti, 2 a Montenetto), ove oggi il casato continua sempre con 30 famiglie *Cociancich*, per il fatto che la metà di esse vivono in tre località appartenute fino al 1945 al comune di Pirano, ossia 8 famiglie *Cociancich* a Monterosso, 4 a Salvore, 3 a Vallizza. Alcuni *Cociancich*, specie quelli di Babici Superiore, sono comunque esodati a Trieste, in cui almeno 10 famiglie *Cociancich* sono di ceppo umaghesse (i rimanenti *Cociancich* sono pure in gran parte di origine istriana, provenienti dai comuni di Capodistria, Isola, Pirano, Cittanova, Visinada e Parenzo), più altre 5 famiglie diventate *Cociani* dopo il 1918.

SCHIAVÙZZI

Antico casato di Pirano avente per capostipite *Menescalvo di Giovanni Muto* nato nel 1200, attestato nel 1231, 1258 (anno in cui è uno dei tre consoli di Pirano), 1261, 1263, il cui figlio omonimo *Menescalvo detto Schiavone* o *Schiavolino di Bellone*, notaio e giudice, nato nel 1230 e morto all'età di 100 anni, ebbe cinque figli. Di essi, *Mondo del fu Schiavone Bellone* generò un figlio di nome *Schiavuccio*, i cui figli compaiono nel 1394 come *heredum qm. Sclavuci de Mondo* (gli eredi del fu Schiavuccio di Mondo), e un loro figlio – *Almerico de Sclautio* – è stato il primo a portare nel 1439 il nuovo cognome *Sclautio*, poi proseguito come *Schiavuzzo* e *Schiavuzzi*, ove quindi il cognome *Schiavuzzo / Schiavuzzi* si è originato dal nome *Schiavuzzo* alterato di *Schiavo*. Il personale *Schiavo* con i suoi alterati (*Schiavone*, *Schiavuzzo*, *Schiavolino*, ecc.) nel medioevo divenne di moda non solo in Istria ma in tutta Italia, in quanto considerato apotro-

paico, atto a preservare i figli dal pericolo di essere catturati come schiavi dai pirati turchi che infestavano tutti i mari d'Italia incluso l'Adriatico orientale fino all'Istria. Un *Giovanni Schiavuzzi* di Pirano si è accasato nel 1789 a Petrovia e il figlio *Domenico Schiavuzzi qm. Giovanni* battezzato nel 1789 a Umago, nel 1840 viveva a Mattereda (ove abitava pure la cognata *Antonia vedova Schiavuzzi*), tra i cui discendenti nel 1945 la famiglia di *Ferdinando Schiavuzzi* abitava nella Stanza D'Ambrosi presso Cipiani e la famiglia di *Antonio Schiavuzzi* (avente la moglie Giuseppina Trento e i figli *Maria, Lucia, Antonio*) viveva a Petrovia. Casato oggi proseguito con 1 famiglia *Schiavuzzi* a Cipiani e 1 a Petrovia. Il ramo primario piranese continua invece con 5 famiglie *Schiavuzzi* a Trieste, 3 a Brescia, 2 a Torino, 1 a Grugliasco (Torino), 2 a Roma e 2 in Australia.

VISENTÌN, VISINTÌN

Cognome documentato dal 1335 a Pirano con il notaio *Guillelmus Vicentinus magistri Picij physici* (Guglielmo Vicentino di maestro Picio fisico), tra i cui discendenti si veda nel 1549 *Bartholomeus quondam ser Jacobi Vicentini* e nel 1593 *ser Zorzi Visintin del q. ser Giacomo* detto nel 1605 *ser Zorzi Visintin*. I *Visentin / Visintin* di Pirano nel '600 e '700 si sono diffusi a Capodistria, Buie e Portole, incrociandosi poi con altri *Visentin / Visintin* dell'Istria, ove tale cognome è presente a Dignano dal '400, a Pola nel 1505, a Rovigno nel 1517, a Parenzo nel 1563, a Cittanova nel 1782. I *Visentin / Visintin* del territorio di Umago risalgono a tre capostipiti, ossia *Zuane Visentin* da Portole accasatosi nel 1712 a Mattereda-Petrovia, *Lazzaro Visentin* giunto nel 1799 da Palmanova del Friuli e *Antonio Visintin qm. Mattio* arrivato nel 1827 da Piemonte. Nel 1945 c'erano 14 famiglie *Visintin* nel comune di Umago (di cui 5 a Boscaria di Mattereda, 3 a Bassania, 3 a San Lorenzo), oggi salite a 50 famiglie *Visintin* di cui 14 a Umago-centro, in quanto giunte da altre parti dell'Istria. Alcuni *Visintin* dell'Umaghesse oggi continuano a Trieste (fra i quali *Aldo Visintin* nato nel 1950 a Umago da *Oliviero* nato nel 1915), incluso qualche *Visentin* (ceppo in parte proseguito a Bassania; si veda *Mario Visentin* nato nel 1915 a Bassania sposato nel 1941 a Umago con Gisella Santin). *Visintin* – il 7° cognome più frequente a Trieste con 200 famiglie, per la metà di origine istriana (nel 1945 c'erano 200 famiglie *Visintin* in Istria di cui oltre la metà nel comune di Portole), e il resto friulano, goriziana e triestina (il cognome *Visintin* è attestato a Trieste come *Visintino* dal 1575) – è variante regionale istriana, triestina e friulano-goriziana dell'aggettivo etnico *Vicentino* “oriundo di Vicenza”.

Marino Bonifacio

Sulle tracce umaghesi di sante reliquie

Una tappa di coloro che hanno rispolverato le "Rogazioni" quest'anno ha dato modo di visitare la tenuta dei de Franceschi in quel di Seghetto. Se mai ce ne fosse bisogno, in breve, ricordiamo che i de Franceschi erano di origini romane, che si trasferirono a Creta, per commerci, che Creta nel periodo di dominio veneto era conosciuta col nome di Candia.

Quando gli ottomani iniziarono la loro conquista attraversando il mar Egeo, oltre che con Costantinopoli, guerreggiarono contro Venezia che allora controllava il traffico commerciale marittimo. A questa guerra parteciparono anche i de Franceschi con uomini e mezzi, distinguendosi nei combattimenti, meritandosi alla inevitabile caduta dell'isola dalla Serenissima Repubblica di Venezia, lodi e titolo nobiliare.

Nel 1720 i de Franceschi giunsero ad Umago e pare acquistassero la villa e i terreni, se non gli ottennero dal Doge Venier. La villa e gli edifici attigui erano cinti da un alto muro, nel 1810, c'erano un centinaio di persone che vi vivevano e lavoravano, era dotata di cisterna, stalle, rimesse,

granaio, torchio, biblioteca e cappella. Un suo membro, Giovanni Battista de Franceschi tra il 1871-1896 fu anche eletto Podestà di Umago.

Durante la nostra visita, ci siamo soffermati nella cappella domenicale dedicata a Santa Costanza, che dal 1995 è stata riaperta al culto su richiesta degli abitanti del posto: la residenza oggi dà alloggio a dieci famiglie e altre vivono nelle vicinanze. La cappella fu costruita nella seconda metà del 1700, a destra dell'ingresso principale, con un'entrata esterna ed una interna nel palazzo. Piccola, con un altare in finto marmo nero-grigio, con colonne, fregio e timpano, la pala è decorata con un dipinto che raffigura l'assunzione della Vergine Maria ai cui piedi stanno i santi Antonio e Caterina. Al centro tra due candelabri, sta su un piedistallo marmoreo, la teca in vetro con le *Reliquie di Santa Costanza* esposte ai fedeli, ai lati dell'altare due busti probabilmente ancora di S. Antonio e S. Caterina.

Le reliquie

La venerazione delle reliquie è diffusa sia in ambito religioso che laico. Nel Cristianesimo il culto è molto praticato nella Chiesa cattolica e in quella ortodossa, mentre è stato contrastato dalla riforma. La riforma protestante mise in discussione e respinse il culto delle reliquie. Il riformatore Martino Lutero definì il culto delle reliquie, una cosa "senza fondamento nella Parola di Dio, non comandata, né consigliata".

In senso lato la conservazione di reliquie non riguarda solo i santi o i personaggi famosi: conservare una ciocca di capelli di una persona cara era una pratica largamente diffusa fino a poco tempo fa e ancor oggi si conserva spesso qualche oggetto personale dei propri cari. Vi sono delle pratiche del tutto laiche che richiamano l'uso delle reliquie in senso lato e riguardano soprattutto personaggi famosi.

Il termine reliquia (dal latino *reliquiae* che significa resti) indica, in senso stretto, la salma, o una parte di essa, di una persona venerata come santo o beato e più in generale di una persona famosa. In senso lato, una reliquia è un qualsiasi oggetto che abbia avuto con i santi una più o meno diretta connessione, come vesti, strumenti del martirio o qualsiasi cosa essi usarono.

Si parla di reliquie *da contatto* nel caso di oggetti che sono stati a contatto con altre reliquie del santo; quest'uso ha permesso di soddisfare il desiderio



di molti fedeli di possedere un oggetto collegato al personaggio venerato senza la necessità di procedere al continuo frazionamento delle reliquie autentiche.

Tra le prime reliquie vi furono quelle costituite dai corpi dei martiri delle persecuzioni dei primi secoli. Essi venivano obbligatoriamente sepolti nei cimiteri o catacombe, perché secondo la legge romana non si potevano tenere i morti dentro il perimetro delle città. Un grande

impulso si ebbe dopo l'Editto di Milano col quale Costantino I autorizzò il cristianesimo. In breve si permise la sepoltura di santi, martiri e altro nelle chiese, in quanto molte furono le eccezioni alle leggi romane. All'epoca di Costantino si deve la prima Basilica di San Pietro costruita sul corpo dell'apostolo in Vaticano a Roma.

In risposta alla riforma protestante, la Chiesa cattolica intervenne per mettere un freno agli abusi col Concilio di Trento istituì una severa regolamentazione, in base alla quale l'autorizzazione al culto di una reliquia era subordinata all'esistenza di una documentazione che ne provasse o l'autenticità o quantomeno l'esistenza di una lunga tradizione. Tutti i reliquiari utilizzati nelle chiese cattoliche devono portare il sigillo e l'autenticazione dell'autorità religiosa competente.

I corpi dei santi sono generalmente conservati in sarcofagi o, a volte, in urne di cristallo che ne

permettono la visione. Le reliquie di piccole dimensioni sono invece custodite in oggetti di uso liturgico, detti reliquiari, il cui uso data almeno dal V secolo. Vi sono degli speciali reliquiari per i frammenti della Croce, piccoli e grandi, chiamati *stauroteche* (dal greco stauròs, croce). Sono particolarmente venerati i corpi di santi che si conservano incorrotti a distanza di decenni o di secoli dalla morte.



Molti cattolici ritengono, attraverso le reliquie, di poter chiedere più efficacemente l'intercessione del santo a cui esse sono connesse. Così, ad esempio, la persona che domanda una grazia, per sé o per altri, può visitare il luogo in cui la reliquia è custodita, e (se permesso) toccarla o baciarla. Nel caso di malati, la reliquia può essere messa a contatto con la parte malata. Il culto delle reliquie è considerato dalla Chiesa cattolica una forma di religiosità popolare.

Tuttavia, il culto pubblico è permesso soltanto per le reliquie che si riferiscono a Santi o Beati riconosciuti ufficialmente tali dalla Santa Sede; tali oggetti devono essere autenticati, e tale facoltà compete esclusivamente ai cardinali, agli ordinari e agli altri ecclesiastici, cui sia stata conferita da un indulto apostolico. In passato sono state trafugate e vendute decine di migliaia di reliquie. Tali abusi sono severamente vietati dalla Chiesa, ai sensi dell'articolo 1190 del Codice di Diritto Canonico.

La chiesa cattolica ha suddiviso le reliquie la cui veridicità venga comprovata debitamente, in tre classi in base alla loro preziosità e all'eccezionalità da esse rappresentata.

In passato, quando nei palazzi era molto diffusa la presenza di una cappella privata, le reliquie erano spesso possedute anche da privati. Gran parte di queste reliquie alla fine sono state donate alla Chiesa. La stessa Sindone, per secoli di proprietà dei Savoia, è stata ceduta alla Chiesa solamente nel 1984.

Santa Costanza

In latino *Constantina*, anche nota come *Constantia*, *Constantiana*, fu un membro della dinastia costantiniana, che governò sull'Impero romano nella prima metà del IV secolo. Costantina era la figlia dell'imperatore romano Costantino I e di Fausta, a sua volta figlia di Massimiano. Ebbe il titolo di augusta dal padre. Era sorella degli imperatori Costantino II, Costanzo II e Costante I, moglie del «re» Annibaliano e del cesare Costanzo Gallo.

La leggenda vuole che, ammalata incurabile, Costanza si sarebbe recata sulla tomba di sant'Agnese a Roma, dove sarebbe miracolosamente guarita; a seguito di questo miracolo, Costanza si sarebbe convertita al cristianesimo.

Le reliquie di Costanza e poi delle due figlie sarebbero state poste da papa Alessandro IV sotto un nuovo altare a Santa Costanza. Nel 1254 l'edificio fu trasformato in chiesa, intitolata a S. Costanza. Ma è sin dall'alto medioevo che Costanza veniva arbitrariamente identificata come una martire, e quindi

appellata come santa. Del resto già nell'835 il Liber pontificalis designava per il mausoleo come *Aecclesia Sanctae Costantiae*. Tale ambiguità è un tratto caratteristico dell'edificio, che nelle sue forme architettoniche si rifà prevalen-

temente a modelli pagani di templi e sepolcri. Il giorno in cui viene venerata la memoria di santa Costanza è il 18 febbraio; viene venerata assieme alle figlie il 25 febbraio e il 25 giugno.

Sergio Bessich



La bicicletta rossa

Una storia istriana dal 1939 al 1945

di **Manuela Balanzin**

2014 - Edizioni Ulivo - Balerna (CH) 128 pp. - 25.00 Fr./25.00 €

Manuela Balanzin Sayegh ha trascorso gli anni della prima infanzia a Umago, dove il padre esercitava la professione medica. Dopo essersi cimentata con la scrittura pubblicando il volume *Da Sud verso Nord*, con la Casa editrice Legas Press di Ottawa, ha intrapreso un'appassionante ricerca per ritrovare in una piccola storia la grande tragedia del Novecento. Il romanzo è liberamente ispirato a vicende familiari accadute in Istria, a Trieste alla Risiera di san Sabba, al Lager di Flossenbürg in Baviera. Così presenta in sintesi il suo libro:

"Le mie estati, per diversi anni, trascorsero pigramente con letture in italiano rivolte alla cultura della vicina penisola. La visione del mondo locale era invece proiettata in serbocroato dalla televisione di Stato jugoslava, traboccante di programmi di agricoltura, folclore balcanico e film sulla Seconda guerra mondiale. La mia preferenza andava a Telecapodistria che trasmetteva programmi in italiano. Dopo il quotidiano bagno al mare, passeggiando tra le vie affollate di turisti della città vecchia, cercavo di intravedere un qualsiasi segno del passato familiare. A volte acquistavo un gelato, destreggiandomi con i dinari, eternamente flagellati dall'inflazione, in una delle tante pasticcerie che si alternavano ai negozi di oggetti in filigrana d'argento.

Una calda sera d'estate, mentre eravamo usciti per fare una passeggiata, mi portarono ad un monumento ai caduti posto poco distante dalla riva. Vi figurava anche il nome di Silvano, fratello minore di mio padre, morto nel mese di marzo del 1945. Una scoperta sorprendente che mi fece ammutolire di colpo: mille interrogativi senza sapere come porre. Mio padre, a questo proposito, non fu incoraggiante. E mia

madre, prima ancora che azzardassi una domanda, mi disse che era meglio non toccare l'argomento. Non ne parlammo più, ma ogni volta che mi capitava di passare accanto a quella targa commemorativa, il pensiero andava allo zio. Nel 2003, desiderosa di conoscere finalmente meglio la storia delle mie radici, iniziai delle ricerche. Volevo fare chiarezza sulla vicenda di zio Silvano che sapevo morto in un Lager in Baviera.



È stato soprattutto grazie alla sede di Milano dell'Associazione nazionale ex deportati politici italiani ANED, ai fratelli Venegoni e a Valeriano Zanderrigo, che sono stata in grado di trovare ciò che cercavo. Successivamente sono andata in Baviera, al memoriale del Lager a Flossenbürg. Ho così potuto conoscere e intervistare il professore di filosofia e scrittore Vittore Bocchetta, detenuto sopravvissuto di Hersbruck,

sottocampo del Lager di Flossenbürg. Con rabbia e commozione, mi ha descritto la personale tragedia vissuta nel corso della Seconda guerra mondiale. Ho inoltre potuto incontrare e intervistare il direttore del memoriale, lo storico Jörg Skriebeleit che ha messo a disposizione tutte le informazioni che stavo cercando sullo zio. I dati che lo riguardano erano come in attesa della venuta di uno dei familiari. Ed io sono stata contenta, malgrado le difficoltà, di avere trovato la forza ed il coraggio di farlo. La famiglia Lifka, durante il soggiorno in Baviera, ha generosamente contribuito mettendomi a disposizione un alloggio confortevole.

Nel febbraio del 2004, con il materiale e le interviste raccolti in Baviera, ho scritto un racconto e realizzato, per la Radio Televisione della Svizzera Italiana, un documentario radiofonico proposto dalla trasmissione 'Laser' della Rete 2 in onore del 'Giorno della memoria'. In seguito, dopo avere impostato un progetto di ricerca, ho conseguito da Pro Helvetia una borsa letteraria che mi ha consentito di finanziare parzialmente la restante parte del lavoro.

Oltre al materiale trovato a Flossenbürg, ho svolto ricerche e visite relative all'Istria e alla Risiera di san Sabba a Trieste. Infine, a completamento del progetto, sono stata nel Quarnero, in Croazia, sull'Isola Calva. Nota anche come Goli Otok, nell'immediato dopoguerra è stata un'isola tristemente nota come luogo di prigionia e tortura della ex Jugoslavia. Mio padre vi fu detenuto, come molti altri italiani istriani, per diversi mesi con l'accusa di non aderire alla visione politica imposta da Tito.

Nel testo del 2006 di Giacomo Scotti Goli Otok, italiani nel gulag di Tito, si cita Davide Balanzin dicendo erroneamente che visse ancora in Istria. L'autore non era a conoscenza del fatto che mio padre, dopo il rientro dall'Isola Calva, aveva trascorso anni molto duri. Essendo italiano, diplomato alla Magistrale, e ormai invisibile alle autorità, non aveva avuto vita facile. In seguito,



Una vita vissuta da Rita Pizzi

Con orgoglio

Rita Pizzi ha pubblicato nel libro autobiografico "Con orgoglio" (edizioni Editreg, Trieste), le principali vicende della sua vita, ricca sia dal punto di vista umano che professionale, con la collaborazione di Liginia Fratantaro Roberto.

Il cognome Pizzi è stato in realtà italianizzato durante il periodo fascista, dall'originario "Spitz", Rita nacque a Carigador, in Istria, nel 1935. I suoi genitori si chiamavano Celestina Giugovac e Carlo Spitz, la famiglia era di origini chiaramente austriache, per la precisione stiriana.

La protagonista ricorda con affetto la sua infanzia serena insieme ai genitori ed ai nonni, in una casa confortevole con il tradizionale "fogoler", attorno al quale usavano raccogliersi gli adulti, raccontandosi gli avvenimenti della giornata. Tra i ricordi dell'infanzia, la scuola di Daila che all'epoca era considerata d'avanguardia, e anche il monastero dei Benedettini di Daila ebbe una proficua influenza sulla popolazione locale.

Anche nella sua vita la seconda guerra mondiale irruppe come un fulmine a ciel sereno, sconvolgendo per sempre il suo mondo. Nonostante la sua capacità e il suo amore per lo studio, non poté continuare la scuola per motivi di famiglia.

Nel 1954, il matrimonio a Trieste con un bravo ragazzo originario di Verteneglio, Stefano Sincich, cognome pure italianizzato in Sindici; i figli arrivano presto: Rosanna e Renzo.

La famiglia s'impegna al massimo nei difficili anni Cinquanta della ricostruzione, la piccola ditta meccanica, iniziata con poche forze dalla giovane coppia, s'ingrandisce gradualmente fino ad impiegare una ventina di operai, Rita collabora nell'amministrazione.

Dopo parecchi anni di lavoro in comune con il marito, Rita ha l'opportunità di sperimentare le sue doti d'intelligenza: alla Libia interessava l'attività di suo marito e Rita si reca da sola "in loco" per combinare un buon affare che va in porto.

Dalla Libia i rapporti commerciali si estendono, e quando gli scambi tra l'Italia e la Jugoslavia riprendono, Rita

riesce a mettere in contatto un grossista italiano di carne con altre aziende alimentari d'oltreconfine. Questo genere di lavoro assume grande importanza nella vita di Rita, coinvolgendo pure i figli, e con risultati molto favorevoli economicamente per tutta la famiglia. Poté girare nei Paesi dell'Est conoscendo le più importanti aziende alimentari.

Dopo anni, finalmente, portò a termine i lavori di restauro della casa di famiglia a Carigador.

La guerra nell'ex Jugoslavia nel '91, scombina le carte e anche la possibilità

di muoversi liberamente e senza pericoli oltreconfine.

Anche per Rita arriva il momento di ritirarsi dal lavoro, purtroppo il marito scompare in un incidente di barca. Rimasta sola, trova la sua quiete nella casa ristrutturata di Carigador, supera bene pure un ictus, tanto che riprende a guidare l'auto.

Attualmente, a oltre ottant'anni, ha avuto la soddisfazione di vedere laureato in Fisica Teorica il nipote Enrico: "io sono oggi una persona felice e orgogliosa della mia vita," - conclude nel libro - "degli obiettivi raggiunti, pur partendo da un piccolo villaggio istriano. Vorrei che i giovani imparassero da questa mia esperienza di vita ad essere tenaci e a non mollare mai nelle loro aspirazioni!"



Segue da pag. 20

con l'aiuto e il sostegno morale di mia madre, aveva deciso di intraprendere gli studi universitari negli anni '50 conseguendo la laurea in medicina a Zagabria, all'inizio degli anni '60. Solo nel 1967 decise finalmente di seguire

l'esodo, che diverse migliaia di istriani italiani, intrapresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Non conosco le ragioni di tanto ritardo ma uno dei motivi probabilmente sarà stato l'attaccamento alla propria terra e al proprio dialetto. Come molti altri suoi concitta-

dini, dopo avere subito la deportazione durante la guerra, sentirsi finalmente a casa doveva essere stato vitale. Ma non ha potuto restare, come forse avrebbe voluto. Papà è morto nel 2000 in Svizzera lasciando molte domande senza risposta".

Via dall'Istria.

L'emigrazione istriana dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni quaranta del Novecento. Gli Umaghesi

Usciva nel 2013, edito da Università Popolare di Trieste - Unione Italiana di Fiume, un libro molto interessante, frutto delle ricerche di Javier P. Grossutti sull'emigrazione dalla penisola istriana nel lungo periodo che va dalla seconda metà dell'Ottocento all'inizio della Seconda guerra mondiale. Si tratta di poco meno di un secolo, nel corso del quale questa regione cessa di appartenere al Küstenland austriaco, per diventare parte del Regno d'Italia. La scelta dell'area e del periodo storico si motivano con il fatto che hanno finora ricevuto scarsa attenzione perché l'emigrazione originata dalle vicende postbelliche ha messo in secondo piano i flussi precedenti. Grossutti traccia un ampio quadro dei movimenti migratori della popolazione istriana, sia all'interno sia fuori dai confini dell'Impero, prima, e dell'Italia, poi, ricostruendo gli itinerari e le tappe dei percorsi di espatrio, le catene familiari e professionali, il ruolo delle istituzioni e delle agenzie di reclutamento.

Anche la città di Umago si trova coinvolta nei percorsi di quelle emigrazioni. Vi proponiamo alcuni frammenti del libro, immagini di gente nostra antica che lasciava l'Istria per trovar fortuna nel mondo.

zione pretenderebbe che il Comune li mantenga durante l'inverno colle famiglie, nel caso loro mancasse il lavoro per non aver potuto ottenere i ricercati passaporti". Tra i lavoratori di Umago ingaggiati dal governo britannico quali guardie di pubblica sicurezza si trova, per esempio, Simone Ratisa inserviente ammogliato nato a Grisignana nel 1835. Si tratta di un compito non privo di rischi, considerato che, proprio nel 1882, a seguito dei gravi tumulti antieuropei scoppiati ad Alessandria, la Gran Bretagna occupa militarmente

Gli Umaghesi

"Il 26 settembre 1882, il Capitanato distrettuale di Parenzo scrive alla podesteria di Umago in merito all'aumento nel rilascio di passaporti per l'Egitto: "Essendo in questi giorni stato prodotto un numero rilevante di assegni per passaporti per l'Estero e precisamente per Alessandria d'Egitto, credo di dover osservare alla Spett.le che gli assegni in parola devono venire rilasciati previo esame delle circostanze famigliari ed economiche degli individui chiedenti un assegno, poiché altrimenti i Comuni andrebbero ad accollarsi dei pesi non indifferenti, dovendo per legge provvedere poscia in caso i viaggiatori non trovassero di occuparsi all'estero e ritornassero sprovvisti di ogni bene di fortuna al mantenimento delle rispettive famiglie". Il capitano distrettuale conclude la sua lettera restituendo gli otto assegni di passaporto "con invito di riprodurli soltanto nel caso che, previo esame delle condizioni famigliari ed economiche dei petenti, riterrà consulto di estradare loro i desiderati passaporti".

La risposta del podestà di Umago F. De Franceschi avviene a stretto giro di posta. Egli scrive il 27 settembre 1882 comunicando il rilascio dei passaporti "dal momento che tutti i petenti vanno in Alessandria siccome arruolati per conto del R. Governo inglese, il quale si obbliga cogli stessi di farli anche rimpatriare spirato l'ingaggio, e di conseguenza non possono causare spese alle Comuni di pertinenza". Il podestà di Umago tiene a precisare che "essendo questa gente senza occupa-





l'Egitto avviando un attento controllo del territorio: inizia così un periodo di protettorato inglese che si protrarrà fino al 1922.

Nel decennio 1880-1890 sono molti gli istriani che richiedono il passaporto per l'Egitto "in traccia di lavoro". Nel 1882, per esempio, il capitanato distrettuale di Parenzo segnala (fra gli altri) i nominativi di Domenico Grassi, bracciante ammogliato di Umago; Bortolo Mitrovich, bracciante marittimo celibe di Umago; Antonio Mecchia, bracciante ammogliato di Umago; Nicolò Bose, bracciante marittimo ammogliato di Umago. Nello stesso anno la vedova Maria Ferrari, levatrice di Umago, "va nell'Egitto a raggiungere il suo figliastro e per esercitare anche eventualmente la sua professione".

I ricongiungimenti familiari avvengono non soltanto con l'Egitto, ma in genere anche con i paesi che allora accolgono la maggior parte degli emigranti istriani. Il 25 giugno 1885 il municipio di Umago rilascia un passaporto per Teresa Fabretto (Favretto), moglie di Antonio, "la quale deve viaggiare per la Francia e quindi nell'America in uno alle proprie figlie Carmella d'anni 2 e Silvia d'anni 4". Il podestà di Umago non precisa se Teresa e le figlie raggiungono l'America del Sud o del Nord, ma l'itinerario seguito dalle donne chiarisce il dubbio: allora gli istriani che s'imbarcano in Francia emigrano negli Stati Uniti.

Il 25 novembre è il turno della nave "Orion" con a bordo 95 famiglie: il gruppo degli istriani è costituito da otto famiglie (36 persone) e un maschio celibe. In particolare, da Umago: i coniugi Matteo Giurgevich e Antonia Zugnaz con la figlia Maria; GioBattista Bose, la moglie Maria e i figli Vittorio, Anna, Giovanni, Maria e Giuseppe; Pietro Palcich, la moglie Lucia Vilanca e i figli Catterina, Mattia e Maria; Andrea Fabretto (Favretto), la moglie Maria e i figli Antonia, Guglielmo e Olga.

L'ultimo scaglione di emigranti, composto da 736 persone (406 veneti e 330 austriaci del Litorale) lascia il porto di Trieste a bordo della "Medusa" il 27 dicembre 1894.

Tra gli oltre trecento austriaci ci sono almeno dieci famiglie istriane, di cui da Umago: Andrea Palcich e Maria Gherzinich con i figli Luigia, Marco, Maria e Antonio; Giorgio Vuck e Lucia Crebelich con i figli Antonio e Giovanni; Domenico Alessio e Domenica con i figli Antonio, Matteo, Giovanni e Pietro; Antonio Stocovaz e Antonia Clun con i figli Pietro, Giovanni e Maria; Giovanni Crebelich e la moglie Marina con i figli

Antonio, Giovanni, Catterina e Marco; Pietro Romich e la moglie Catterina con i figli Pietro e Maria. Attorno al 1876 Andrea Fabretto (Favretto) lavora ad Alessandria, dove si trova anche la moglie Maria. I Fabretto (Favretto) rientrano a Umago, ma nel 1882 Andrea è ingaggiato dal governo britannico quale guardia di pubblica sicurezza nella città egiziana. Nel giugno 1883 Fabretto (Favretto) chiama nuovamente in Egitto la moglie Maria e la figlia Antonia, nata ad Alessandria nel 1876. Tornati in patria qualche anno dopo, Andrea, Maria e i figli Antonia, Olga e Guglielmo (nato in Egitto) partono per il Brasile. Nell'assegno di passaporto il podestà di Umago segnala che Andrea è agricoltore di professione. La dichiarazione serve a rassicurare le autorità brasiliane sul mestiere esercitato dal nuovo arrivato, ma dimostra probabilmente che l'offerta brasiliana è accolta con favore soprattutto da coloro che vogliono continuare a svolgere oltreoceano il proprio mestiere.

Parte per il Brasile anche la famiglia Montegan: il capofamiglia Pietro, la moglie Antonia Milanese e i figli minorenni Antonio, Maria, Vittoria, Alfredo Antonio e Maria Milanese sorella di Antonia. I Montegan sono originari di Salvatore di Pirano, ma risiedono a Umago il cui podestà GB. de Franceschi comunica al Capitanato distrettuale che "dal momento che il nominato

Montegan Antonio vuole assolutamente emigrare colla famiglia per l'America, si deve ragionevolmente ritenere che egli avrà i mezzi per intraprendere in un modo o nell'altro il relativo viaggio, non potendo certo fare a piedi il viaggio stesso".

Nel 1910 chiede il rinnovo del passaporto per tornare in Cile Emanuel Picciola, agente di commercio originario di Umago ma nato a Iquique, città a nord di Antofagasta, nel 1864.

Nel corso del 1923, la maggior parte degli altri passeggeri istriani arrivati a Buenos Aires si distribuisce tra le zone agricole dell'interno (13 arrivi da Gimino, 12 da Rozzo, 7 da Pinguento, 5 da Colmo) e le città a maggioranza italiana: 30 arrivi da Dignano; 20 da Buie; 15 da Rovigno; 11 da Parenzo; 8 da Orsera; 7 da Umago.

Nel 1927 emigra in Argentina Giorgio Pellegrini, nato a Cipiani di Matteredada, di cui abbiamo già raccontato su Umago Viva la vita e i successi di impresario edile.

Nel 1928 su un totale di 1.284 passeggeri istriani, le autorità argentine indicano 105 persone provenienti genericamente dall'Istria, 742 dalla provincia e dalla città di Pola. Dei restanti 437 istriani giunti a Buenos Aires, 29 provengono da Umago.

Aldo Flego



Silveria ed Ermanno Bernini - 3 giugno 1956 - 2016

Per il nostro 60° anniversario abbiamo festeggiato in allegria assieme a Mauro con Giuliana, i nipotini e tutti i famigliari.

Ermanno collabora con Umago Viva per raccontare la Umago di una volta. Auguri!

Umaghesi nel mondo

Nel precedente numero di Umago Viva (n.125 – Marzo 2016) il Presidente Silvio Delbello, nel suo usuale “Cari amici Umaghesi”, ha ricordato gli Umaghesi che, pur lontani, continuano sentirsi legati alla nostra terra e a stare assieme anche se solo attraverso le pagine del nostro notiziario.

Siamo quindi andati a vedere dove sono finiti gli esuli umaghesi ed a consultare l'elenco degli Umaghesi sparsi nel mondo, così come è riportato nel nostro volume "Il Comune di Umago ed il suo territorio" pubblicato nel 2004, preceduto dalla significativa presentazione.

“Quando abbiamo lasciato la nostra terra, quasi tutti siamo approdati a Trieste, trovando sistemazione nei vari campi profughi dislocati nella Provincia.

Dopo un più o meno lungo soggiorno nelle baracche o negli stanzoni dei campi, la maggioranza ha trovato sistemazione nel territorio triestino, altri sono stati sistemati a Fossalon, sulla strada da Monfalcone a Grado, altri ancora si sono trasferiti alle Villotte di San Quirino, vicino a Pordenone.

Molti, invece, sono andati più lontano, come testimonia l'elenco compilato sulla base degli indirizzi che usiamo per la spedizione di Umago Viva, dove si può rilevare che gli Umaghesi sono sparsi in tutto il mondo.

Dall'Argentina all'Australia, dal Canada all'Uruguay, dagli Usa al Cile, e così via.

Una panoramica veramente sorprendente che conferma la nostra diaspora e lascia senza parole nel constatare come l'esigua popolazione di un Comune piccolo come il nostro si sia sparsa in tutto il mondo occidentale!”

Lo scorrere del tempo ha modificato l'elenco dei nostri conterranei stabilitisi nei vari Paesi oltremare, ma una testimonianza pur se ridotta, sulla presenza degli Umaghesi ci sembra opportuna e riportiamo alcune testimonianze fotografiche in nostro possesso: qualcuno non c'è più..., ma abbiamo voluto ugualmente riproporne l'immagine, che ne perpetua il ricordo.

Ci scusiamo se qualcuno non è presente in questo piccolo album: saremo ben lieti di integrarlo se gli interessati ci invieranno la documentazione fotografica.

In USA



I fratelli Grassi (Cucagna) e le nipoti di Clemente



Francesco Grassi (Lepi) con la moglie Rosalia Mladossich



Le nipoti di Giovannina "Cucagna"



Antonia e Giuseppe Capilla



In Argentina



Aurelio Zacchigna, con la mamma Rosina e i familiari

In Canada



Rodolfo Tomizza (a destra)

In Brasile



Guido Urizio con la famiglia



Antonio Gardoz



Famiglia Bassanese

In Canada*Agostino Giugovaz con i familiari***In Australia***Giuseppe Gardoz***In Australia****Mino Favreto (Moreto)**

con la famiglia

Luigia Pettener ha raggiunto il 2 marzo 2016 i suoi **101** anni.

Nella foto affiancata dalle nipoti Nichola e Jade, insieme alla famiglia.

Con Luigia, nata a Isola, il defunto marito nato a Pola, i figli gemelli Ilaria e Paolo nati a Trieste e il genero Mino nato a Umago, siamo una bella rappresentanza della Venezia Giulia. Il resto della famiglia...tutti australiani!

*San Lorenzini ad Adelaide*



RADUNO SFERCO 2016 (MAGGIO 1992 Chianciano - MAGGIO 2016 Materada)

E' il cammino che gli Sferco hanno fatto dopo 24 anni dal primo raduno voluto e sentito fortemente da tutti e da chi purtroppo non c'è più (Sergio, Silvio, Mario, Bianca...).

Noi figli e nipoti abbiamo pensato di ritrovarci e di conoscerci perchè era forte il desiderio di vedersi, guardarsi negli occhi e riscoprire nei tratti somatici di ognuno di noi l'origine e l'appartenenza alla famiglia.

Così in un freddo ed inusuale maggio istriano (N.B.: non per Claudio Gerebizza), ci siamo trasferiti in Istria - Materada - Giurizzani - Cipiani...: chi dal Canada, chi da Lugano, chi da Genova, chi da Perugia, chi da Napoli, chi da Milano, chi da Pordenone, chi da Trieste, chi da Venezia, chi da..., per vivere insieme giorni pieni di gioia, di abbracci, di allegria, di ricordi e nuovi incontri.

E' stato molto emozionante scoprire come il tempo non passa, nonostante qualche ruga e qualche chilo in più (è il peso della saggezza...), e come per i più piccoli sia stata una grande sorpresa e una nuova realtà conoscere cugini di I° - II° grado ed altro e diventare subito amici.

La magia del sentirsi geneticamente vicini ed uniti. Esiste una memoria storica.

L'incontro è stato un aprire gli occhi al passato, rivedere luoghi cari da cui tutto ha avuto inizio ed è nato: "Cipiani - paese simbolo, nonno Matteo e nonna Lucia, e poi Ninì, Bepi, Giovanin, Lidia, Virginia... ma l'elenco è troppo lungo.

E' stato particolarmente significativo condividere la messa a Materada con tutti noi e i parrocchiani del posto ed ascoltare dalla voce di Don Mirko l'omelia sul senso della **famiglia che NON termina e/o finisce**, nonostante la distanza ed il tempo ma rimane in ognuno di noi.

La benedizione alla tomba di nonno Matteo ancora sepolto in quel piccolo lembo di terra rossa del cimitero di Materada è stato un momento toccante, quasi intimo, e qualcuno nascondeva le proprie lacrime dietro occhiali scuri.

E poi altri Sferco, ramo di Giovanni, chi da Trieste, chi dall'Istria, desiderosi di confrontarsi, abbracciarsi e chiedere: "Tu sei figlio di? Tu sei nipote di?", domanda diventata naturale e spontanea nonchè ricorrente.

Ma come tutti gli incontri familiari non è mancato il lato conviviale e gastronomico. Nell'occasione infatti non abbiamo rinunciato, nei tre giorni trascorsi insieme, alla cucina istriana e, nella domenica dei saluti, un'ulteriore sorpresa perchè il ristorante che ci ha accolto è di nostra cugina Sonia, figlia di Rosarita, che a settimane alterne vive a Martincici. Quindi quale migliore auspicio partendo dalla famiglia per un futuro incontro?

Un particolare grazie va alle donne della famiglia che portano avanti con entusiasmo la volontà di incontrarsi di nuovo e non perdersi mai.

Grazie a tutti gli amici che hanno dimostrato affetto a questi Sferco, "un po' baziloni ma coccoli".

Renata Sferco



Lidia ed Emilio Coslovich presentano i bellissimi pronipoti

Marisol e Riccardo



Sofia e Greta Rossi

nel giorno della prima comunione con la nonna Mercede Gulin che augura loro ogni bene.





Il 29 agosto 2015 è venuta a mancare l'adorabile



MARIA BRUNA ZUPPINI IN ZACCHIGNA

Con immenso amore la ricordano il marito Fulvio, il figlio Gianfranco con Alessandra, il cognato Giordano, i nipoti Denis, Wendi, Gaia, Cinzia, Maurizio, tutti i parenti e gli amici.



Lo scorso mese di novembre è spirata nell'abbraccio di Dio la pediatra



ANNA ROSSI

Addolorati lo annunciano i figli Gianfranco e Fiamma Franchi, e i nipoti Giulia e Massimo.

Per noi - per me e per mia sorella Fiamma, e così per i miei piccoli Giulia e Massimo era solo Cristina, mai stata "Anna". Per l'anagrafe, invece, è sempre stata Anna, proprio come la mamma di nonna Vilma, la mia bisnonna Anna Perich, vedova di Bepi Pozzecco, che ho fatto in tempo a conoscere da bambino. Grazie infinite per la vostra commemorazione del 28 aprile, a nome anche dei miei bambini (quarta generazione di memoria dell'Istria perduta). E grazie per tutto quel che avete fatto, con Umago Viva, in questi anni. Si può dire che vi leggo da sempre. Mamma mi teneva sempre da parte il giornale, così nonna, e poi nonno quando nonna se ne è andata. Per me l'Istria è terra santa. Ritornaremo.

Franco



Il giorno 7 febbraio 2016 ci ha lasciato



BRUNO REITER

Lo ricordano con tanto affetto e amore la moglie Marisa, la figlia Cinzia con Sergio, le nipoti Emma e Lucia.



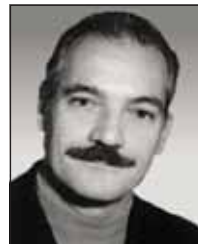
Lo scorso 15 ottobre 2015 è deceduta la nostra cara



BRUNA TRENTO TOSOLIN

Con tanto affetto la ricordano il marito Rino e le figlie Susanna e Lorena.

Nel XIX anniversario della morte di papà



GIACINTO PAOLETTI

lo ricorda con affetto la figlia Laura.

Lo scorso dicembre ricorreva l'anniversario della morte del nostro caro



ANTONIO RENATO PELLEGRINI

Con immutato affetto lo ricordano la moglie Giorgina, il figlio Roberto con Caterina, i nipoti Renato, Asessandro e Gabriele.

Il 1° giugno 2016 son trascorsi 18 anni (1.6.1998) da quando

INES SODOMACO IN ABRAMI

è ritornata al Signore ed ha raggiunto il marito



ORESTE ABRAMI

morto il 18.11.1993, ma non un secondo hanno lasciato il mio cuore!



Con immutato amore li ricorda il figlio Gianfranco Abrami.

Nell'anniversario della scomparsa dei cari e amati genitori



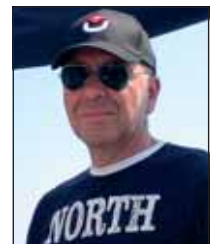
MARIO GRASSI



MARIA AUGUSTA DELBEN

li ricordano con tanto affetto e rimpianto Vilma e Marina.

Nel secondo anniversario della scomparsa di



ROBERTO LANZONE

lo ricorda con tanto amore la mamma, Giorgia Cattonar, e tutti i famigliari che lo pensano sempre.



Graziella, Roberto e Lorenzo ricordano con tanto affetto e rimpianto i cari



OTTAVIO PELLEGRINI



NIVES PELLEGRINI

Impossibile dimenticare i nostri cari



GIORGIO PELLEGRINI



MARGHERITA PELLEGRINI

Sempre presenti nei nostri cuori. Italo, Gianna, Marco ed Enrico.

Il 26 maggio ricorreva il 20° anniversario della scomparsa della nostra cara



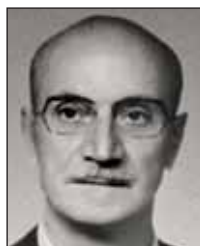
LUCIA BABINI ZEARO

Aldo e Giorgio con Cinzia la ricordano sempre con tanto affetto.

Negli anniversari della scomparsa dei cari e amati genitori



MARIA GIRALDI



RENATO PAOLETTI

le figlie Renata e Maria Grazia li ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto.

Il tempo passa ma il ricordo del nostro caro e amato



MARCO COSLOVICH

è sempre presente nel nostro cuore. Con tanto affetto e rimpianto lo ricordano la moglie Vittoria, la figlia Lorella con Daniele e Matteo. Ricordano anche Natalia e Ottone (Marco) Coslovich.

Il giorno 31 marzo 2016 ricorreva il 10° anniversario della scomparsa del nostro caro



GIOVANNI ZACCHIGNA

Il suo ricordo è sempre presente nei nostri cuori. Lo ricordano con immenso affetto la moglie Maria, la figlia Orieta, il genero Zeljko, la nuora Silva, nipoti e pronipoti.

Nel 15° anniversario della scomparsa è sempre vivo il ricordo del nostro caro e amato



GIORDANO MATTELICH

Dedicò tutta la sua vita al lavoro e alla famiglia. Veglia sui tuoi cari che a te pensano sempre.

Maria.

Il 22 luglio ricorre il 17° anniversario della scomparsa di



CLAUDIA FIFACO

21.12.1963
22.07.1999

Sarai sempre nei nostri cuori. Vittorio, Rinalda, Roby con Lucia, Silvia, Piero e parenti tutti.

Ricorre l'11° anniversario della scomparsa



CAP. CRISTIAN PERTAN

E' tanto dura la vita! Il vuoto che hai lasciato si fa sempre più intenso e la tristezza ci sommerge. Ti vogliamo bene e ci manchi.

Mamma e papà.

Nel 4° anniversario, 16 febbraio, della scomparsa del nostro caro



GIOVANNI ZACCHIGNA

la moglie Giuliana e il figlio Andrea lo ricordano sempre con grande affetto.



In memoria di

**SUOR.
M. FORTUNATA
VITTOR**

nata 26.5.1940
morta 9.5.1990



Cara Giulia, anche se ora non ci sei più vorrei scriverti questa lettera. Abbiamo vissuto assieme fino all'anno 1951 e cioè per pochi anni. Poi tu all'età di undici anni sei andata in collegio a studiare e poi ti sei fatta suora. Venivi a casa ogni anno per le vacanze estive ed era per noi una gioia.

Da bambina eri molto vivace e alle volte ti comportavi da vero maschiaccio, ma avevi anche una bella virtù, eri molto obbediente e la vita di collegio unita alla disciplina ti ha reso dolce, responsabile e amata da tutti. Anche se lontana dalla tua famiglia di origine sei sempre stata nei nostri cuori.

Sei diventata maestra, hai insegnato per molti anni e a molti bambini. Per quasi trent'anni e anche durante gli ultimi della tua vita, quando ormai il male non ti dava tregua, hai continuato a seminare, bontà, sorrisi e sapere, hai conosciuto e ti sei fatta amare da tante persone. L'ultima volta che ci siamo viste è stato a Varazze in occasione del matrimonio della nostra sorella più piccola, nell'aprile 1989. In seguito hai stretto fra le braccia il suo primo bambino, tuo nipote, nato nello stesso ospedale dove da tempo eri ricoverata.

Dopo vari tentativi inutili per scongiurare il male che ti aveva procurato tante sofferenze, te ne sei andata ai primi di maggio del 1990. Al tuo funerale nel duomo di Savona, oltre a noi fratelli e sorelle, autorità civili e religiose, c'erano anche tantissimi tuoi scolari, alcuni diventati anche importanti. La chiesa era gremitissima. Sei stata ricordata da molti con commozione e sarai ricordata per sempre come la buona suora del sorriso.

Con affetto, tua sorella Milvia.

**ROSINA
MARTINI
IN COSLOVICH**

Matterada 4.8.1916
Trieste 17.7.2001



**GIORGIO
COSLOVICH**

Cranzetti 24.9.1915
Trieste 15.5.1976



Silvano e Bruna ricordano sempre con tanto affetto e rimpianto i loro cari.

**ANNA MARIA
BERNICH**

n. 1909 - m. 2005



Mamma, ti ricordiamo sempre, sei nei nostri cuori.

**VITTORIO
SODOMACO**

n. 1905 - m. 1996



Papà, venti anni sono passati da quando non sei più con noi, il tuo ricordo è sempre vivo e sei con Mamma nei nostri cuori. Vi vogliamo tanto bene. Miriam e famiglia.

**Santa Messa in suffragio dei
defunti umaghesi deceduti dal
novembre 2015 ad aprile 2016.**

**Messa celebrata
il 28 aprile 2016**

Maria Divari
Vittorio Lenarduzzi
Anna Rossi
Alice Sturnega ved. Latin
Agostino Giugovaz
Giovanni Grassi
Antonio Zacchigna
Giuseppe Grassi
Benito Favretto
Ada Doz
Bruno Reiter

Eterno riposo

Giorgio Zacchigna
Margherita Amalfitano
Ottorino Depase
Fausto Crisman
Maria Scrigner ved. Giurissevich
Anita Coronica
Bruna Trento
Edmondo Sodomaco
Giuliano Dragan
Gisella Marcuzzi



**FAMIGLIA UMAGHESE
S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE
DEGLI ISTRIANI**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L. 353/2003

(CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
ART.1 COMMA 2 DCB TRIESTE

DIRETTORE RESPONSABILE:
SILVIO DELBELLO

IN REDAZIONE
MARIELLA MANZUTTO
ALDO FLEGO
GIORGINA PELLEGRINI

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE
DI TRIESTE
N. 938 DI DATA 1 LUGLIO 1996

DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE
TRIESTE - VIA S. PELLICO, 2
TEL. 040636098

STAMPA E IMPAGINAZIONE:
ARTGROUP GRAPHICS SRL - TRIESTE

EDITO DALLA FAMIGLIA UMAGHESE
ADERENTE
ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

SITO WEB: WWW.UNIONEISTRIANI.IT
SITO WEB: <http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
E-MAIL: umagoviva@yahoo.it
E-MAIL: umago@unioneistriani.it

INIZIATIVA REALIZZATA
CON IL CONTRIBUTO
DEL GOVERNO ITALIANO
AI SENSI DELLA LEGGE 72/01




Offerte pervenute in memoria dei defunti dal 19 febbraio al 31 maggio 2016

dalla moglie Maria e figlio Lucio in memoria di Mario Carciotti 30,00€
 da Luciana Bassanese Zucchi in memoria dei cari defunti 50,00€
 da Aldo Zearo in memoria della moglie Lucia e dei genitori Adele e Giovanni 50,00€
 da Giuliana Zacchigna e figlio Andrea in memoria del marito e padre Giovanni Zacchigna 50,00€
 da Vittoria in memoria del marito Marco e dei suoceri Natalia e Ottone (Marco) 20,00€
 dalla mamma Giorgia Cattonar in memoria del figlio Roberto Lanzone nel 2° anniversario della scomparsa 30,00€
 da Giorgia Cattonar in memoria del nipote Paolo Scaramella 10,00€
 da Giorgia Cattonar in memoria del fratello Sergio 10,00€
 dalla figlia Edda in memoria di Antonia Divari ved. Tassarolo 30,00€
 dalla moglie Maria e dalla figlia Liliana e fam., in memoria di Giovanni Vesnaver 20,00€
 da Andreina e Miriam Chittero in memoria di Lionello Sodomaco 20,00€
 da Mario e Elsa Pertan per ricordare il figlio Cristian 20,00€
 da Silvana Martincich in memoria dei cari defunti 20,00€
 da Vilma Visintini in memoria del marito Sergio Bernich (Nade) nel 10° anniversario della scomparsa 20,00€
 da Aleandra e Luciano Zacchigna in memoria dei loro defunti 10,00€
 da Paola Benvenuti per ricordare i genitori Maria e Vittorio 50,00€
 da Mario e Maria per ricordare Maria e Giovanni Pellegrini 30,00€
 da Mercede Gulin per onorare la memoria del padre Germano e sorella Lina 50,00€
 da Jolanda Perich per ricordare la figlia Daniela 20,00€
 da Vittoria Trento per ricordare la figlia Marinella 15,00€
 da Augusta Orzan in memoria dei propri cari defunti 20,00€
 da Fausta Lacota Orzan e fam. in memoria dei cari defunti 30,00€
 da Renata e Maria Grazia per ricordare i genitori Maria e Renato Paoletti 50,00 €
 da Attilio e Paolo Stefani in memoria dei defunti Stefani 50,00€
 da Erminia Doz per ricordare il marito Albino nel 31° anniversario e il nipote Davide nel 20° anniversario della loro morte 30,00€
 da Alida Lenarduzzi in memoria dei propri defunti 25,00€
 dalla famiglia Mario Bernini in memoria di Bernini Marcello, Giorgina, Gloria ed Evelina 55,00€
 da Maria Mattelich in memoria del marito Giordano 20,00€
 da Giorgio e Corrado Cattonar in memoria dei defunti Cattonar Favretto 20,00€

da Ferruccio Blasovich per ricordare i propri defunti 10,00€
 da Italo e fam. in memoria dei genitori Margherita e Giorgio Pellegrini 50,00€
 da Marisa Zacchigna in memoria del marito Bruno Reiter 50,00€
 da Ostelio Sabadin in memoria di Ottavio Forza 20,00€
 da Graziella e fam. in memoria dei genitori Nives e Ottavio Pellegrini 50,00€
 da Gap srl partecipi al dolore di Marisa in ricordo di Franco (Fausto) Crisman 50,00€
 da Elsa Romich in memoria dei cari genitori Gina e Giordano e dei nonni 50,00€
 da Armida Giugovaz e figli in memoria di Romedio Ferneti 30,00€
 da Giovanni Perich per ricordare i genitori Antonio Perich e Caterina Sain 50,00€
 da Fortunato Zacchigna in memoria dei genitori Regina e Antonio 50,00€
 dal marito Rino e dalle figlie Susanna e Lorena in memoria di Bruna Trento 50,00€
 da Lidia Sossa in Frank in memoria del marito Giuseppe e dei propri cari 50,00€
 da Ariella, Stefano e fam. in memoria di Tullio 20,00€
 da Laura per ricordare il papà Giacinto Paoletti 25,00€
 da Anna Maria e Mario Zacchigna in memoria dei genitori Cristina e Giovanni Pilar, Vigilia e Mario Zacchigna 50,00€
 da Lucia e Silvano Zacchigna in memoria dei genitori Luigi e Augusta Giurissi, Vigilia e Mario Zacchigna 50,00€
 da Vilma Grassi per ricordare i genitori Mario e Augusta Grassi 50,00€
 da Vilma Grassi in memoria del caro cugino Gianni Grassi 20,00€
 da Luisa Bernich in memoria di Germano Bernich e di Maria e Rosalia 20,00€
 da Rinalda e Vittorio Fifaco per ricordare la figlia Claudia e il fratello Rino 10,00€
 da Miriam e famiglia in memoria dei genitori Annamaria Bernich e Vittorio Sodomaco 20,00€
 da Ettore de Franceschi in memoria della sorella Ambra 200,00€
 da Carla e Lorenzo Magarotto in memoria di Lionello Sodomaco 50,00€
 da Marisa Sodomaco Montonesi in memoria di Maria Zacchigna Danese per il compleanno (8/7) 20,00€
 da Marisa Sodomaco Montonesi in memoria dei propri defunti 30,00€
 da Maria Favretto ved. Manzutto in memoria del papà Mario Favretto (Teno) nel 40° anniversario della morte (18/7) 20,00€
 da Mariella e Romano Manzutto in memoria del nonno materno Mario Favretto (Teno) nel 40° anniversario della morte 20,00€
 da Giorgina in memoria dei cugini Pellegrini e di Marco e Nerina Coslovich 50,00€
 da Giuliana in memoria dei cari nonni Maria e Giovanni Pellegrini 50,00€

Offerte pervenute pro "Famiglia Umaghesa" dal 19 febbraio al 31 maggio 2016

da Nivio e Maria Grazia Fabbri - Umago 20,00€
 da Andrea Balanza 100,00€
 da Maria Divari Greco 20,00€
 da Mino Favretto - Australia 20,00 AUD
 da Lidia ed Emilio Coslovich per festeggiare i pronipoti Marisol e Riccardo 20,00€
 da Franco Giovanni Zacchigna - Buggè 30,00€
 da Gigi e Corrado 20,00€
 dai partecipanti alle Rogazioni 150,00€
 da Monsignor Giampaolo Muggia 50,00€

Offerte pro olio lampada "Maria Rosa Mistica"

da Mercede Gulin 10,00€
 da Giorgina Pellegrini 20,00€

Offerte pervenute pro "Umago Viva" dal 19 febbraio al 31 maggio 2016

da Mino Favretto Australia 30,00 AUD
 da Silvana Martincich 15,00€
 da Maria Giurissovich 10,00€
 da Maria Purin 10,00€
 da Alessio Floriano 20,00€
 da Gianna Sforzina 20,00€
 da Sergio Bessich 50,00€
 da Maria Paoletich 20,00€
 da Alma Cappello 20,00€
 da Marta Moro 50,00€
 da Ferruccio Blasovich 10,00€
 da Mino Favretto Australia 50,00 AUD
 da Sergio Doz 20,00€
 da N.N. 10,00€
 da Dorina Petris 50,00€
 da N.N. 10,00€
 da Eleonora Sferco Pozzar 15,00€
 da Silvana Cociancich Trento - Umago 20,00€
 da Leonilda Giugovaz 10,00€
 da Rino Grassi 25,00€
 da Maria Lacota 5,00€
 da Mino Favretto Australia 20,00 AUD
 da Silveria ed Ermanno Bernini per il 60° anniversario di matrimonio 50,00€
 da Giuseppe Ferletta 10,00€
 da Monsignor Giampaolo Muggia 30,00€
 da Silvano Coslovich 20,00€
 da Fulvio Zacchigna 50,00€
 da Ferruccio Apollonio 30,00€
 da Anna Benedetti 30,00€

Ringraziamo tutti gli Umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.

**FAMIGLIA
 UMAGHESE
 Banca Monte
 dei Paschi di Siena
 IBAN IT 71 Q 01030
 02215 000001039728**

Fulvio Tomizza

Come lo scrittore ha vissuto l'esodo

Un recente convegno su Fulvio Tomizza ha riportato, come di consueto ogni anno, l'attenzione intellettuale su questo scrittore così celebrato e tradotto in molte lingue.



Su Fulvio Tomizza scrittore, l'accento è puntato sulla sua predilezione per temi e luoghi riguardanti le nostre terre: Trieste e l'Istria, in ultimo anche la Dalmazia, con il suo romanzo "Il sogno dalmata".

Proprio per la sua capacità di raccontare i suoi luoghi di origine e la sua gente, ha raggiunto la notorietà, perché sono argomenti che, all'infuori delle nostre terre, sono considerati perlomeno originali.

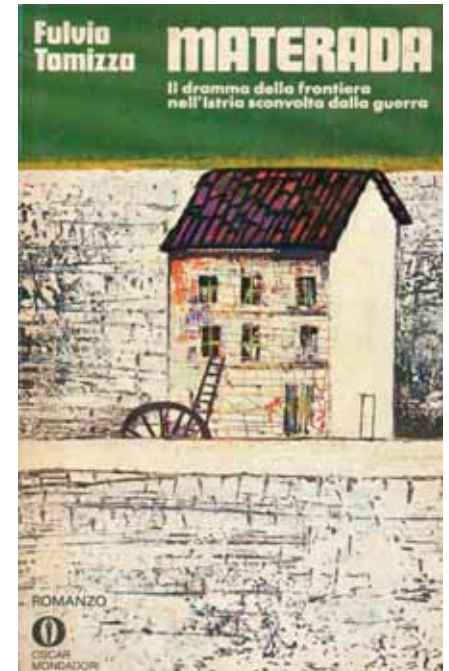
Di lui si elogia la capacità di "superare" o "abbattere i muri" d'incomprensione che separano i popoli, tanto per usare una fraseologia cara di questi tempi.

In tanta congerie di opinioni più o meno illuminate, anche perché non è facile scoprire lati nuovi o non sufficientemente esplorati di Fulvio Tomizza, la bibliografia a lui dedicata è vastissima.

Sarebbe interessante aggiungere un sondaggio letterario con il contributo interessato degli esuli: quale è stato l'atteggiamento di Tomizza nei con-

fronti dell'esodo? Quanti esuli hanno letto i libri di Tomizza? E come li hanno giudicati? È un autore considerato vicino ai sentimenti degli esuli? Ed egli ha condiviso l'esodo?

Per questa indagine lasciamo spazio alle opinioni dei nostri lettori che vorranno inviarci qualche riga sull'argomento.



Programma di attività nel 2016

Nei prossimi mesi del 2016 sono previste varie attività che segnaliamo di seguito. Notizie più dettagliate si possono ottenere in sede, via Pellico 2 a Trieste, nei giorni di presenza dei rappresentanti della Famiglia Umaghesa:

il martedì dalle ore 16.30 alle 18.30 ed il giovedì dalle ore 10.00 alle 11.00.

Il 5 agosto i Matteredesi si riuniranno nella chiesa di Mattereda per la festività della Madonna della Neve. Sarà organizzato un pullman in partenza da Trieste per il quale è necessaria la prenotazione.

Il 10 agosto i Sanlorenzini festeggiano il patrono San Lorenzo.

Il 15 settembre ricorre la Beata Vergine Addolorata. Anche quest'anno la onoreremo con devozione come è nostra tradizione, con la Santa Messa alle ore 18.30 nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso (Sant'Antonio Vecchio a Trieste).

Domenica 2 ottobre porteremo a Cormons le offerte per la lampada votiva di Maria Rosa Mistica e sarà pure l'occasione per incontrare i nostri compaesani stabilitisi in Friuli. Il programma della gita sarà disponibile in sede dopo le ferie estive.

Come negli anni scorsi, il 2 novembre ci recheremo nei cimiteri dell'umaghesa per onorare i nostri defunti.

La Santa Messa di suffragio per i defunti del Comune di Umago, sarà celebrata nel Cimitero di Sant'Anna a Trieste il 13 novembre alle ore 15.30.

Ed infine, l'8 dicembre all'Unione degli Istriani, nostra sede a Trieste, San Nicolò con i doni per i bambini e gli auguri per gli adulti.

Alle nostre manifestazioni sono benvenuti gli Umaghesi – giovani e meno giovani – ed i loro amici e contiamo sulla loro partecipazione.



Maria SS. Rosa Mistica
e Madre della Provvidenza